

Cattolicesimo municipale e modernità: il "caso" Trapani

Salvatore Corso

[3 - continuazione]

Fu breve la permanenza del vescovo succeduto nel 1875 a Ciccolo Rinaldi, Giovan Battista Bongiorno (1830-1901). Rimase a Trapani in malferma salute fino al 1879, anche perché la sua missione era stata ostacolata dal mancato riconoscimento civile e dalla conseguente privazione delle rendite. Riuscì, tuttavia, a compiere la visita pastorale e a dedicarsi al seminario che affidò al giovane prete Leonardo Calvino (1841-1924), predicatore, teologo e cultore di diritto canonico, nel 1876 divenuto arciprete della più popolare parrocchia della città. Con lui altri preti si distinguevano nei diversi ambiti della vita ecclesiale, ormai liberati, dopo la soppressione dell'asse ecclesiastico, da tante incombenze che avevano tenuto, tra cui quelli di "mastri missara / mestieranti della Messa". Soppressione che non risparmiò neppure i carmelitani del santuario, maggiormente colpiti per edifici e beni rurali consistenti; ma nel popolo suscitò rammarico e solidarietà, per la repressione militare ad opera del generale Cadorna e per l'esempio irrepreensibile dei religiosi dei tanti ordini¹.

Dopo i vescovi filoborbonici in un contesto liberal-massonico dove tradizionale era il legame con la borghesia imprenditoriale ed agraria e dopo l'applicazione della legislazione unitaria nei confronti dei beni ecclesiastici, il nuovo vescovo, Francesco Ragusa (1819-1895), giunse il 19 marzo 1880. Aveva tenuto la cattedra di dogmatica nel seminario arcivescovile di Palermo ed ora voleva impersonare la svolta specificamente pastorale. Un quindicennio episcopale, quello di Ragusa, segnato dallo sviluppo urbanistico di Trapani e dal coinvolgimento nella pastorale di nuove associazioni e delle Figlie della carità, appena giunte nel 1877 e guidate dalla francese suor Marie Chauvé (1829-1911). Notevole il magistero del vescovo, espletato soprattutto nell'insegnamento in seminario e negli scritti, da convinto conservatore in campo dogmatico e sociale. Si sviluppava la città con speculazioni edilizie per abitazioni e industrie degli agrari, lontani dalla vita e dalla religiosità vissute nei quartieri popolari. Ragusa rispose inculcando le devozioni e la carità. Apprezzata la prodigalità di vescovo e preti nel colera del 1884 e nell'inondazione del 1892.

Ragusa fu sostenuto da chi in precedenza era stato vicario episcopale, ora divenuto vicario generale, il canonico Alberto La Via (1817-1893), da Francesco Virzì (1823-1911) canonico teologo, da Paolo Mazzeo (1838-1916) vicario generale dal 1890 e ciantro-parroco della cattedrale nel 1895. Nel campo pastorale si distinsero Giuseppe Zichichi (1858-1927), per il servizio nella zona d'espansione della città e per l'assistenza ai co-lerosi, e Simone Romano (+1923) teologo e canonico penitenziere. Nella predicazione eccelleva Leonardo Calvino e, nella polemica contro laicisti e protestanti, Fortunato Mondello (1834-1908) che, soppresso il convento degli agostiniani, restò rettore della chiesa, cultore di memorie patrie e d'arte: integrava fede tradizionale e sentire popolare. Curava l'attività a favore dei missionari il parroco di S.Nicola G.Battista Monaco (+1907). Gli strascichi relativi alle impostazioni teologiche di Pappalardo e di Buscaino Campo furono ignorati dal vescovo Ragusa. Pappalardo rimase fermo nelle sue posizioni, mentre Giuseppe Tranchida (+1909) e Michele Stinco (+1881) seppure riconciliati da pregressa militanza garibaldina e nazionalista, non rinunziavano alle tesi del cattolicesimo liberale sulla *modernizzazione* della Chiesa. Nel complesso la pubblicistica cattolica dirottava verso produzioni erudite o altisonanti, perché incapace di rispondere alle attese della *modernità* senza commistioni compromissorie. Probabilmente le iniziative di carità e di assistenza, avviate dai preti e sorrette da religiosi e laici, non riuscivano a richiamare l'intera comunità ecclesiale attorno ad un progetto di rinnovamento, per una visione angusta della pastorale e per certa riottosità clericale mista a malcelato arrivismo. Per altri versi la ventata di risveglio sociale non interessava la parte cattolica di Trapani, riluttante ad aderire all'*Opera dei Congressi* (1874-1904), l'organizzazione che tendeva ad unificare il movimento cattolico, come poche altre diocesi di Sicilia. In più tale riluttanza a Trapani derivava da una professione di fede cattolica che non aveva dimenticato Pappalardo e Buscaino Campo, avversari degli interessi temporalistici del papato, su cui insisteva, in definitiva, quella organizzazione succube della centralizzazione romana. Organizzazione che, presente in Sicilia prima del 1891, esprimeva intransigenza e dipendenza da Roma, senza radici culturali nella tradizione autonomista e nella particolare vicenda storica dei rapporti tra Stato e Chiesa, un tempo determinati dalla Legazia apostolica. Ora preti rimasti regalisti e preti zelanti filopapali vivevano diversamente questi rapporti, nell'immediata situazione postunitaria ed a seguito della presa di Roma nel 1870. Ciò nonostante, i vescovi siciliani riuniti per la prima volta in conferenza regionale nell'aprile del 1891 avevano espresso ammirazione e riconoscimento all'*Opera dei Congressi*, prendendo atto dei mutamenti intervenuti nella società, quanto della fi-

ne del predominio culturale del clero e dell'incipiente secolarizzazione. Inoltre la conferenza episcopale siciliana aveva introdotto la periodicità e l'uniformità di indirizzo pastorale da stabilire in simili assemblee; soprattutto aveva analizzato la crisi morale, seppure descrivendo il deterioramento dei rapporti familiari e meno i crimini di mafia e accusando la borghesia massonica e la propaganda socialista. Diversa la situazione nella Chiesa di Trapani, per inveterate connivenze con la dimensione locale, quantomeno dai tempi della sua lontananza dal centro episcopale di Mazara. Di fatto la Chiesa di Trapani non annoverava nei territori comunali le minime forme di risveglio laicale, i cosiddetti *Consolati degli operai cattolici* fondati a Palermo nel 1884 e presenti, nella vicina diocesi di Mazara, segnatamente nelle città di Alcamo, Vita, Calatafimi e Castellammare del Golfo.²

Va notato come il processo di *modernizzazione* nella società siciliana abbia intaccato la conservazione dei privilegi anche nel clero, mentre solo alcuni si aprivano alla declerizzazione ed a nuove prospettive pastorali per il recupero della pratica religiosa. Socialismo e propaganda massonica, poi, esaltavano l'emancipazione dalla religione e dalle antiche confraternite. Tra tanti rapidi cambiamenti, già dal 1860 la Chiesa in Sicilia tentava di ricostruire il tessuto religioso non soltanto attorno ai simboli religiosi devozionali, ma con un impegno fattivo dei fedeli nella società e secondo il progetto papale e gerarchico diffuso dal movimento cattolico in tutta Europa. Peraltro l'abolizione della Legazia Apostolica nel 1867 aveva spostato la dialettica interna al regime di *cristianità*, che rispecchiava la vecchia tensione giuridica tra potere civile e gestione ecclesiastica, verso l'asse esterno del rapporto tra Chiesa e mondo moderno. Ma è anche vero che l'aggregazione di preti e laici per riproporre un nuovo regime di *cristianità*, operante in tanti nuclei urbani, non figurava a Trapani, segnata da tradizioni religiose cui aderivano per consuetudine popolani e ceti borghesi, senza progettualità di conquista. Specialmente dopo i *Fasci dei Lavoratori* (1892-1894) la Chiesa in Sicilia aveva affrontato la questione sociale e nel 1898 la *Lettera collettiva dell'episcopato siculo* accomunava l'impegno religioso con la difesa della società e promuoveva il contatto diretto con i bisogni dei poveri. E, invece, a Trapani e in altri centri dove i Fasci avevano attivato larghi strati di partecipazione e tanta sofferenza, non si andava al di là delle iniziative di carità in senso puramente assistenziale. Intanto l'episcopato siciliano aveva preso coscienza nel 1891 delle risposte nuove da offrire alla società. Solo dal 1894 Trapani contava un formale rappresentante del movimento cattolico, il notaio Michele Polizzi (1842-1921). Nel 1895, poi, il primo congresso dei cattolici a Palermo, ispirato agli insegnamenti di Leone XIII, muoveva

dal motto *uscire dalle sacrestie* e lanciava i cattolici al protagonismo sociale caratterizzato dalla rete delle casse rurali cattoliche consolidate in Sicilia al punto da segnalarla tra le prime regioni. Se ne deduce, in definitiva, la permanenza nella Chiesa di Trapani di quel cattolicesimo *municipale* d'alleanze e compromessi con la fiorente massoneria e con le consorte mercantili vecchie e nuove, incapace di sintonizzarsi con i mutamenti, in cui l'episcopato siciliano finalmente interveniva³.

I personaggi, che qui ora si presentano, risultano emblematici per illustrare la situazione perdurante a Trapani ed offrono dettagli significativi dell'ambiente di cui furono parte integrante.

Francesco Ragusa (1819-1895)

Vescovo di Trapani, nominato il 22 settembre 1879. Era nato a Palermo l'8 febbraio 1819, aveva studiato al collegio Massimo tenuto dai gesuiti ed era stato avviato al ministero presbiterale, dopo il completamento degli studi nel seminario arcivescovile di Palermo. Dal 1860 era stato rettore della Casa S. Eulalia, dove alloggiavano tanti preti senza incarichi pastorali, ed aveva insegnato filosofia al collegio San Rocco, aperto a giovani delle famiglie agiate, ma anche all'Università aveva tenuto lezioni, per supplenza del filosofo Salvatore Mancino. Da queste premesse aveva ottenuto la cattedra di teologia dogmatica nel seminario arcivescovile per l'anno scolastico 1873-74⁴. Una nomina contestata dal più giovane canonico Salvatore Di Bartolo (1834-1906) che, seppure indiziato di eterodossia e di liberalismo, vantava di avervi diritto per aver superato il concorso bandito il 28 luglio e svoltosi il 24 ottobre 1873. Ovviamente le impostazioni teologiche e politiche del Di Bartolo non erano accette al cardinale arcivescovo Michelangelo Celesia (1814-1904), insediato a Palermo nel 1871 con programmi ben precisi di restaurazione religiosa. Celesia scelse Ragusa, trincerandosi nelle sue prerogative, anche perché era intervenuto per chiedere alla Santa Sede di rendere esecutiva la disposizione di papa Benedetto XIV del 1745, con cui si istituiva la Facoltà di Teologia. Forte delle sue posizioni, contestualmente Ragusa nel 1877 diffuse la voce che si sarebbe dimesso proponendo per la sua successione non il Di Bartolo ma un teologo che non aveva vinto il concorso. La questione si protrasse anche con ricorsi a norma di diritto ecclesiastico, senza risultati se non quelli stabiliti dall'alto per l'allontanamento del Di Bartolo⁵.

Ragusa a Trapani trovò una frangia di clero e laicato sulle posizioni del prete filippino Vito Pappalardo, noto per la scomunica vescovile del 1860 e per le idee liberali, che continuava a sostenere il conciliarismo nella conduzione della Chiesa. Le vertenze giuridico-dottrinali all'interno del

clero rimasero aperte, anche se il vescovo offrì segni di riconciliazione, accettati solo da alcuni. Tanti preti, invece, preferirono dedicarsi all'erudizione storica o letteraria⁶.

La prodigalità di vescovo e preti nelle epidemie e nei disastri ambientali, quanto nel soccorso alle famiglie nella repressione dei *Fasci dei Lavoratori* (1892-1894), non valsero a scagionarlo dall'accusa di immobilismo da parte della dirigenza nazionale dell'*Opera dei Congressi* che riuniva in campo nazionale e regionale le organizzazioni cattoliche e spingeva a fondare casse rurali e comitati cattolici. Nell'estate del 1891 il segretario nazionale di quella organizzazione si era spinto fino a Trapani per promuovere il movimento cattolico, ma era stato colpito dalla freddezza generale di preti e perfino del vicario generale Paolo Mazzeo (1838-1916). Inoltre proprio il 25 gennaio 1893 il visitatore vicentino, giunto per la seconda volta a Trapani, precisava con rammarico al presidente dell'*Opera* come fosse proprio il vescovo Ragusa con il suo vicario a non voler neanche impiantare il movimento cattolico ed aprire ai problemi politico-sociali, appagati ambedue dalle notizie posticipate e lette in "La civiltà cattolica"⁷. Nessuna meraviglia che in quell'ambiente, dove Pappalardo e Buscaino Campo avevano avvertito le posizioni dell'organo gesuitico e dove questo genere di stampa giungeva puntualmente - come ad Erice dal 1850 -, le iniziative assistenziali del vescovo non riuscissero a scalfire l'inveterato torpore religioso dei trapanesi, in parte allettati da una pubblicistica vivace e laica⁸. Intanto nel 1886 il vescovo si era messo in corrispondenza con Don Bosco per avere i salesiani a Trapani, ai quali affidare il seminario, oltre ad un istituto e un oratorio in un quartiere nuovo della città. E, pur avendo ricevuto risposta negativa, costituì il gruppo dei cooperatori salesiani. Il vescovo pubblicò tutti i suoi scritti dogmatici e pastorali, appositamente raccolti nel 1891. Rimase interrotta la visita pastorale, per la morte di Ragusa il 7 aprile 1895. Vicario capitolare fu eletto Paolo Mazzeo⁹. Si tramandava memoria fino al secondo dopoguerra dell'insegnamento di Ragusa ai chierici, anche perché le sue opere furono per decenni adottate quantomeno quali testi dati in consultazione.

Un'opera monumentale in sette volumi, dove raccolse tutta la sua produzione, con uno schema di ripartizione da lui stesso mutato, come appare dalle introduzioni dei volumi posteriori al primo. I primi tre volumi sono di carattere prevalentemente omiletico, con l'aggiunta di conferenze e sermoni didascalici. A parte va menzionato il volume IV in cui l'autore in apertura riporta la prolusione tenuta nel 1873 alla cattedra nel seminario di Palermo. Vi delinea la dogmatica come la prima di tutte le scienze, scienza in quanto fondata sui principi necessari ed universali che

hanno realtà obiettiva in Dio e sono evidenti, come evidenti sono le dottrine rivelate. Le altre scienze, poiché laicizzate, procedono a tentoni e cadono talora nello scetticismo o si rifugiano nell'evoluzionismo che svilisce l'uomo. Al contrario i principi teologici sono certi, perché fondati sulla rivelazione ed hanno stretto legame tra loro al punto da costituire, con procedimenti razionali, una scienza. In questo modo la teologia si costruisce sulla fede e la oltrepassa. La teologia dogmatica, infatti, dal punto di vista materiale è derivata dalla rivelazione, in cui si distinguono i dogmi dalle verità prossime alla fede: questa la sua peculiarità. I "luoghi teologici", Scrittura e Tradizione, si riconducono rispettivamente alla Chiesa docente ed alla dottrina dei Padri, cui sono da aggiungere, per fondare la teologia dogmatica come scienza, la filosofia e il lume naturale. Ma proprio su una moderna interpretazione dei "luoghi teologici" aveva insistito il suo avversario palermitano Salvatore Di Bartolo che nel 1888 aveva appena pubblicato un'opera iscritta all'Indice per tante opinioni giudicate eterodosse e da ritrattare: cosa che l'autore, alla fine, fece nel 1904¹⁰. E invece Ragusa, ancorato alla dogmatica, da lui nei termini tradizionali intesa, passava ad illustrare la ripresa della filosofia tomista, disposta da Leone XIII (1810-1903) con l'enciclica *Aeterni Patris* del 1879, ed a dettare le disposizioni per uno studio proficuo fornendo raccomandazioni didattiche per tradurre in vita la teologia appresa. Nello stesso volume procedeva all'esposizione analitica dei singoli dogmi, prima in riferimento ai "luoghi teologici" ed in seguito singolarmente. Alla cristologia è dedicato il volume V che poi si diffonde sulla teologia della grazia. Aveva pubblicato a Napoli un saggio sul darwinismo, ora incluso nel VII volume delle opere complete, sostenendo l'inutilità e la pericolosità di quella dottrina. Nel precedente volume VI aveva prodotto commenti evangelici e alcune parafrasi dell'epistolario paolino, inoltre una lunga dissertazione sul salmo 50. In questo modo l'autore affrontava tutti gli aspetti della dottrina cattolica e presentava pure alcuni atti del suo ministero episcopale. Da questa sua posizione il dogma è presentato nelle definizioni e nell'insegnamento tradizionale, senza giustificare la traccia che il dogma presuppone.

L'autore manifestava propensione allo stesso tipo di apologetica ancora nelle opere pubblicate dopo quella fondamentale ed organica. La sua pastorale solo in alcuni aspetti rispose alle aspettative, nonostante la rettitudine del suo sentire e l'integrità della sua vita. Soprattutto fuori dell'ambito ecclesiastico non fu apprezzata la conduzione consuetudinaria del ministero episcopale. Si resero necessari interventi della Santa Sede nella vita del seminario e della diocesi nei primi anni del Novecento¹¹. Un giudizio sulle sue posizioni statiche in ambito teologico non gli è ri-

sparmiato nei confronti di tanti teologi siciliani a lui contemporanei¹². La sua missione pastorale a Trapani di certo non si oppose al *cattolicesimo municipale* che aveva radici lontane e non favorì l'approccio con la *modernità* che perfino alcuni suoi collaboratori maturavano per l'immediato futuro.

Scritti dell'autore: *Scritti editi ed inediti*, voll. 7, Trapani 1885-1891; *Decreta post sacram pastorem visitationem*, Trapani 1892; *Il vero perfezionamento umano è secondo la sana filosofia quello che insegnasi dal cattolicesimo ed in questo solo può avere ed ha luogo di fatto. Considerazioni proposte ai suoi diocesani*, Trapani 1892.

Scritti sull'autore: F.Mondello, *Elogio funebre di mons.Francesco Ragusa vescovo della diocesi di Trapani, letto nella cattedrale dal can.P.Fortunato Mondello addì 27 aprile 1895 e seguito da brevi parole del prof.sac.Pietro Boccone*, Trapani 1895; G.Sansica, *Vescovado di Trapani*, Trapani 1920; F. Gianquinto, *La diocesi di Trapani ne' suoi cent'anni*, Trapani 1945; M.Serraino, *Trapani nella vita civile e religiosa*, Trapani 1968; F.Cognigliaro, *Il "caso" Salvatore Di Bartolo teologo palermitano*, Palermo 1982; Idem, *Teologia e teologi in Sicilia tra i due concili vaticani*, in F.Florres D'Arcais (cur.), *La Chiesa di Sicilia dal Vaticano I al Vaticano II*, Caltanissetta-Roma 1992, vl.II, 575-580. 608-620; S.Corso, *Ragusa Francesco*, in F.Armetta (cur.), *Dizionario dei pensatori e teologi di Sicilia*, Sciascia ed. Caltanissetta-Roma, in corso di pubblicazione.

Fortunato Mondello (1834-1908)

Seppure estraneo da giovane monaco, appena prete da qualche anno, ai fermenti che accompagnarono anche a Trapani l'unificazione italiana, ne rappresenta le implicazioni diffuse in campo ecclesiale. E non solamente perché svolge il suo ministero nel primo periodo postunitario, quando Trapani è segnata dall'abbattimento della cinta muraria e dall'espansione cittadina, ma piuttosto perché reagisce al clima anticlericale.

Intanto, quando erano sorte da pochi decenni le prime istituzioni culturali (Biblioteca Fardelliana nel 1826 e Pinacoteca Fardelliana nel 1831, da cui prende avvio nel 1907 il Museo civico, poi Pepoli), vi si orienta con la preparazione che coltivava dalla consuetudine di studio. In quel tempo la Chiesa di Trapani è attraversata dalla tensione teologica provocata da Vito Pappalardo e da Alberto Buscaino Campo, tensione che non pare abbia scalfito le posizioni del giovane monaco, se non per scelte volutamente contrapposte. Nei fatti la sua attività si estrinseca tra due emblematici episcopati, quello di Ciccolo Rinaldi (dal 1853 al 1875) e quello di Stefano Gerbino di Cannitello (dal 1896 al 1906): il primo ancorato alla monarchia borbonica ed all'ordinamento verticistico; l'ultimo attento e

preoccupato delle novità dottrinali e sociali in cui i preti della diocesi si muovevano¹³.

Mondello era nato a Trapani il 28 dicembre 1834. I genitori Francesco e Vita Ramella gli imposero il nome Giuseppe. Il nome Fortunato – con cui è riconosciuto – è quello da lui assunto con la professione religiosa fatta nell'ordine degli Agostiniani scalzi nel 1856, dove pure l'anno seguente è ordinato prete e nel 1859 è dichiarato *lettore* in teologia. Con la soppressione degli ordini religiosi nel 1867 torna in famiglia da prete e mantiene il nome Fortunato, ormai invalso. L'attività pastorale viene da lui svolta dal 1868 come coadiutore nella chiesa parrocchiale di San Pietro e come predicatore occasionale, mentre nella diocesi ricopre solo cariche onorifiche negli ultimi anni. Già da giovane religioso nel 1865 aveva esordito con uno scritto polemico di carattere apologetico, *La divinità di Gesù Cristo e l'eucarestia al cospetto di Ernesto Renan*. Alla diffusione, veramente eccezionale, dell'opera di Renan (1823-1892) (famoso razionalista, autore di saggi sul cristianesimo delle origini, tra cui *Vita di Gesù* del 1863), Mondello oppone la dottrina tradizionale con la foga oratoria degli intransigenti, senza lasciare minimo spazio alla critica storica. Frutto della sua predicazione sono pure orazioni e discorsi dati via via alle stampe, dove intesse i vari soggetti con argomentazioni della tradizione religiosa, seguendo le regole dell'arte oratoria¹⁴. Dal 1868 è chiamato a ricoprire vari incarichi presso la Biblioteca Fardelliana di Trapani, dove lavora assiduamente al riordino dell'ingente patrimonio affluito dalla soppressione degli ordini religiosi, finché ne diviene direttore nel 1890. Frutto del suo diuturno lavoro sono cataloghi ed opere bibliografiche, consistenti tra la sua produzione tuttora manoscritta: lavoro fondamentale per la riorganizzazione e la gestione del patrimonio librario¹⁵. Fin da allora si dedica alla storia della città, al recupero di reperti antichi e alle belle arti, mediante le opportune comunicazioni e con una serie di scritti pubblicati. Il suo metodo è la rassegna, preceduta da una presentazione in cui chiarisce i suoi intendimenti. Così in *Bibliografia trapanese* del 1876, dove procede in ordine alfabetico su singoli autori che onorano Trapani o che menzionano la città nelle loro opere; così in *Spettacoli e feste popolari in Trapani* del 1882, saggio dedicato a Giuseppe Pitrè (1841-1916), di cui ricalca il titolo di un celebre opuscolo ed a cui invia delle ricche e diseguali annotazioni sulle celebrazioni che a Trapani si effettuavano in occasione delle ricorrenze religiose diacronicamente ricordate da gennaio a dicembre. Più strettamente legati alla sua versatilità nel raccogliere e catalogare sono altri saggi: basti ricordare *Sopra alcune iscrizioni trapanesi* del 1883, riguardanti la chiesa di San Pietro, *Breve guida artistica* dello stesso anno, dove passa in rassegna tante opere d'arte (chie-

se, monumenti civili, istituti pubblici, collezioni private) e conclude con la descrizione del santuario dell'Annunziata. Né si distanzia da questa metodologia il saggio *La Madonna di Trapani* 1878, a parte la ricerca storica che espone attraverso le opinioni dei vari autori. Ancora nel 1904 *Resoconto bibliografico* completa l'opera del 1876. Non per nulla gli amici a lui più vicini nel 1911 fecero una raccolta di tanti saggi sparsi, in *Fra giornali e riviste*. Aveva scritto contemporaneamente su alcuni periodici sorti a Trapani: "La Falce" (1873-1875), "La Salute" (1886-1887), "Il Corriere della Provincia" (1894), "Il Lambruschini" (1895), "Quo vadis?" (1901). Si rendeva, così, partecipe della vita culturale della città e ne diffondeva la consapevolezza. Collaborava anche ad altre riviste, come "Archivio storico delle tradizioni popolari", "Archivio storico siciliano" e, occasionalmente, "Sicilia serafica" di Palermo e "Il granellino" del movimento politico cattolico di Alcamo. Nel 1887 raccoglieva alcune delle conferenze tenute in varie occasioni sotto il titolo *Nove conferenze sul Natale di Gesù Cristo seguite da vari discorsi*. Il motivo di fondo è l'esaltazione del ruolo combattivo del suo ministero pastorale nel momento in cui avverte la secolarizzazione e i mutamenti sociali. I suoi interessi per le tradizioni popolari, per le antichità e per l'arte lo mettono a contatto con esponenti regionali e nazionali dei vari settori. Diviene ispettore governativo dei monumenti e membro della Commissione provinciale di antichità e belle arti. Inoltre è socio di sodalizi culturali e di accademie a Palermo e dell'Accademia di Scienze, Lettere, Arti e Industrie di Firenze. Il Museo cristiano di Cartagine e la *Société Asiatique et Oceanienne de Geographie et d'Exploration en Paris* lo annoverano tra i soci corrispondenti¹⁶. Soprattutto la sua produzione religiosa, ma parzialmente anche quella letteraria e storico-artistica, è improntata alla polemica e vi si adegua anche con espedienti letterari, sia intervenendo in dibattiti sia stilando pagine narrative o storiche. Così in *Un nuovo misogallo* del 1890, dedicato ad un manoscritto del confratello Benigno da Santa Caterina (1743-1815) che aveva raccolto componimenti poetici di alcuni trapanesi dal 1790 al 1814; similmente in *Un'ora di svago nelle famiglie cristiane* del 1907, dove finge dialoghi fra un nobile trapanese ed un ebreo d'America. Notevole la sua posizione contro Samuel Butler (1835-1902), lo scrittore inglese passato a Trapani nel 1892 per trovare origini e topografia dell'Odissea. Muore il 12 luglio 1908, con il rimpianto di aver lasciato inediti due manoscritti cui aveva dedicato lungo studio e molte ricerche: *Sulle pitture in Trapani dal secolo XIII al secolo XIX e sui pittori trapanesi. Profili storico-artistici*, (ms 212, del 1900) e *La processione del venerdì santo in Trapani. Ossia la Passione di Gesù Cristo, rappresentata da 20 gruppi statuari, detti Misteri*, (ms 313, del 1901)¹⁷.

Manoscritti, tra tanti altri, menzionati dal collega canonico teologo della cattedrale, nell'immane elogio stilato nel 1911 per le benemerite riconosciute, manoscritti inseriti nella cospicua bibliografia articolata tra scritti religiosi e scritti letterari e storico-artistici, senza tralasciare gli articoli in riviste. Da allora l'aureola di prete erudito e di infaticabile ricercatore delle memorie patrie risulta inalterata per decenni.

Solo nel 1992, l'opportunità di approfondire gli studi sulla tradizionale processione, di cui il Mondello aveva lasciato il saggio inedito, spingeva un attento cultore a pubblicare quel manoscritto del 1901, con il titolo *Album artistico* per la documentazione fotografica e con il sottotitolo *La processione del venerdì santo in Trapani*. Mondello si cimenta nella descrizione dei gruppi di cartapesta, risalendo alle origini storiche della manifestazione e alla valenza artistica d'ogni singolo gruppo. Alla base lo spirito religioso delle confraternite ora maestranze, cui sono affidati i gruppi dalla committenza a partire dal 1546. Discute poi della fattura ad opera di artisti del XVIII secolo, ipotizzando collegamenti con tradizioni spagnole e con le sacre rappresentazioni in cui si esibivano i simboli, detti *misteri*, della Passione di Cristo. La descrizione di ciascun gruppo non sempre può partire dal brano evangelico, tanto che il buon canonico deve riferirsi agli evangeli apocrifi e talvolta a visioni tolte da tradizioni agiografiche. Proprio in questo manifesta la sua propensione ad integrare il messaggio della fede con le manifestazioni di pietà e con il folklore popolare, cui attribuisce pregnanza cristiana. Con ciò egli vede riflettersi nei gruppi la fedeltà alla tradizione cattolica, contro le interpretazioni protestanti. Non si sofferma sullo spirito trionfalistico della manifestazione e sugli strascichi profani insinuatisi. Piuttosto gli preme denunciare lo spirito di indifferenzismo e la folla spensierata, a confronto con il nucleo sparuto dei veri credenti che seguono la processione con atteggiamento di devozione. Ma tale rammarico non gli impedisce di esprimere una considerazione generale, costatando come *l'agape / amore* e non *la gnosi / conoscenza* sia il supporto dell'arte¹⁸.

Con questa annotazione Mondello accenna ad una concezione dell'arte fondamentalmente anti-intellettualistica proprio perché supportata dall'amore. Concezione sua, essenzialmente religiosa, non solo per il contesto in cui è inserita, ma soprattutto perché frutto della sua meditazione sull'arte, cui aveva dedicato parecchi saggi, nel più sistematico dei quali *Sulle pitture in Trapani dal secolo XIII al secolo XIX e sui pittori trapanesi profili storico-artistici*, appena ultimato nel 1900, aveva affermato: "È solo l'ideale religioso che tiene desto l'intelletto ed appaga il cuore"¹⁹. Tanto più singolare questa affermazione in un saggio che proponeva non una organica storia dell'arte a Trapani, ma, più semplicemente, una ras-

segna tra repertorio e biografia degli artisti presenti in città con le loro opere. Intento che non nasconde sensibilità acquisita dalla visione diretta dei manufatti da lui ammirati sia nelle chiese sia nelle collezioni già costituite, sensibilità che puntava soprattutto alla conservazione ed all'integrità delle opere senza profanarle con aggiunte nell'eventuale restauro. Conservazione ed integrità perseguite dalla ricerca dei documenti o delle testimonianze, ma anche da conoscenze bibliografiche adeguate al compito prefissato. In questo modo Mondello non si esimeva dall'offrire l'idea del progresso delle arti, della pittura in particolare, nel corso dei secoli, attraverso la presentazione di opere ed artisti all'interno dei caratteri peculiari di ciascuna epoca, dal medioevo al secolo XIX. A tale progresso evolutivo, di stampo descrittivo e positivisticò, contribuivano per Mondello anche gli artisti stranieri, in quanto citati per le loro opere o per gli influssi esercitati: un modo indiretto per collegare Trapani oltre la Sicilia, in sintonia con la complessità della storia delle diverse arti²⁰. Al suo punto di vista, prettamente storico, Mondello fa continuo richiamo attraverso la ricerca dei documenti e di altri mezzi forniti dalle moderne tecnologie. Ma procede subito a qualificare il medioevo come arte propria scaturita dal cristianesimo: "Il cristianesimo spiritualizzava i soggetti, perché l'anima sorvolasse dalle miserie della vita alle aspirazioni dell'infinito"²¹. Punto di vista che diventa esaltazione religiosa onnicomprensiva in una digressione sul secolo XVI, quando annota come gli artisti seppero ritrovare il Bello nel Vero, che è la caratteristica di ogni opera d'arte, "sposando nei soggetti sacri il sensibile al soprasensibile, il naturalismo all'idealismo, e risolvettero la quistione del Vero nel Bello dell'arte, che secondo il concetto dantesto a Dio è nipote"²². Per questo anche il secolo XVII gli appare segnato dall'opera di purificazione esclusiva del cattolicesimo, non certo del protestantesimo. Infine il verismo, sempre sensuale nell'accostarsi alla natura, senza armonizzarla nell'estetica, è per lui, secondo le norme e il magistero dell'arte, contrario alla missione civile d'ingentilire i costumi e di moralizzare i popoli. Questa la sua conclusione, pessimistica nei confronti dell'epoca da lui vissuta, con la quale ritorna per inculcare la valorizzazione di quanto ha descritto, per la fruizione della memoria a beneficio della collettività²³.

Definisce storiche investigazioni le sue, come le presenta nella premessa *Al benigno lettore* nel saggio ultimato nel dicembre 1879 *La chiesa di San Pietro in Trapani e i suoi arcipreti. Memorie storico-biografiche*, saggio dedicato alla chiesa parrocchiale dove svolgeva il suo quotidiano ministero dal 1868, di cui pubblicherà a parte alcune iscrizioni nel 1883, soffermandosi nei dettagli. Quella frequenza e l'impiego alla Biblioteca Fardelliana alimentavano la sua ricerca mirata a "conservare, in questi

tempi d'indifferenza religiosa, le vetuste memorie locali del cristianesimo". Una spinta polemica che voleva documentare l'antichità della chiesa parrocchiale per rivendicare la fondazione del vescovado in Trapani dai primi secoli: per lui storia della chiesa parrocchiale e storia della diocesi si sovrappongono. Sullo sfondo le polemiche ecclesiastiche alimentate dalla designazione della chiesa parrocchiale di San Lorenzo a cattedrale con l'istituzione canonica della diocesi nel 1844. In particolare la ricostruzione storica di Mondello procedeva metodologicamente avvalendosi degli studi precedenti, ma anche di documenti speciali, tra cui tante iscrizioni, avvalorando affermazioni della tradizione e supplendo con l'induzione, da lui ritenuta valida in una pretesa ricostruzione critica²⁴. In realtà Mondello ricalca la storiografia precedente, sviluppatasi in Sicilia e ripresa dai suoi contemporanei, ma chiaramente respinta dai moderni indirizzi storiografici sul cristianesimo primitivo in Sicilia. Quando poi cita ampiamente gli autori, non manca di riprendere documentazione di seconda mano. Inoltre interpreta addirittura come prove talune espressioni interlocutorie di due storici trapanesi apprezzati per la metodologia critica, il Pugnatore del XVI e il Di Ferro del XIX secolo: così riprende espressioni quali "si ritiene per fama comune [...] credesi [...] se vogliamo abbandonarci ai lumi della probabilità [...] ", quando vuole dimostrare che la chiesa primitiva di Trapani era dedicata a San Pietro. Infine indulge nel riportare i privilegi sulla primazia della chiesa arcipretale, rintuzzando le argomentazioni del ciantro P.M. Pero, *Memoria canonica in favore del Rev.mo Capitolo della Sacra Cattedrale drepanitana, contro le pretese dell'arciprete della collegiata di San Pietro in Trapani*, Trapani 1850. Conclude il saggio, dopo breve descrizione del nuovo assetto della monumentale chiesa, passando alle biografie degli arcipreti e riporta quattro documenti che dal XVI al XVIII secolo accompagnarono la richiesta della diocesi²⁵.

In ogni caso l'impronta documentaria per la ricostruzione della memoria è presente nell'intera produzione di Mondello, nella consapevolezza di lavorare per una generazione distratta dai nuovi mutamenti sociali e dalla secolarizzazione incombente sulla comunità religiosa. Racogliere per preservare dalla distruzione è il suo impegno a curare i particolari contributi che alla storia possono venire da tante fonti. Per questo si dedica subito alla catalogazione ed alla bibliografia e, oltre agli indici alfabetici ed ai cataloghi ragionati, in manoscritti, produce per la stampa autentici saggi su cui ritornava a più riprese, in particolare *Bibliografia trapanese* e *Sopra alcune iscrizioni trapanesi*. Né vive solo della ricerca in Biblioteca Fardelliana, ma gira per le chiese e ricava due saggi significativi della sua attitudine al documento, a prescindere dalla mate-

ria in cui si configura e dall'immane ampollosità mistificatoria puntualmente avvertita: *Le iscrizioni commemorative delle chiese in Trapani* ms. 197 del 1880-1881 e *Alcune iscrizioni sepolcrali delle chiese in Trapani, con alcune osservazioni*, ms 305 del 1886, ora pubblicato nel 2008. In questo modo anche le epigrafi sono storia in quanto pietra che si rivela, non meno di quella trasmessa su carta o nella rievocazione di *Spettacoli e feste popolari*.

Ventennali raccolte, tutte queste, che illustrano e valorizzano il patrimonio della città, alla cui sommità stanno i monumenti d'arte e gli artisti che li hanno prodotti. Non per nulla in Mondello emerge la propensione a catalogare e documentare gli aspetti artistici nel fare storia religiosa o nel condurre per mano alla visita della città. Così ricorre la parola *arte* e suoi derivati in *La Madonna di Trapani. Memorie patrio-storico-artistiche*, Trapani 1878; in *Breve guida artistica di Trapani*, Trapani 1883; in *La chiesa di Santa Maria di Gesù e il capolavoro di Andrea della Robbia*, Palermo 1905; in *San Francesco d'Assisi. Spigolature artistiche*, Palermo 1905; *Scritti di storia ed arte*, ms. 213 del 1903; *L'arte del Presepio*, ms.190 del 1904. Alla stessa dimensione artistica va ricondotto il *Saggio sugli oratori*, Trapani 1899 e Palermo 1900, dove difende il genere artistico e la sua valenza religiosa educativa, mentre pubblica testi di concittadini.

Approda, in questo modo, dalla catalogazione e dalle rassegne d'arte alle tematiche che alimentavano la sua missione di religioso, con il precipuo intendimento educativo affidato alla Chiesa maestra unica di verità. Per questo non gli sono estranei neppure gli elogi funebri e le orazioni panegiriche in cui si cimentò, secondo il costume dell'epoca, dagli inizi del suo ministero fino agli ultimi sprazzi della sua operosità. Erano l'occasione per delineare la sua concezione pessimistica, dove inquadra l'azione della Chiesa: una Chiesa affranta da una società in fermento di secolarizzazione, dove mutano i costumi e dove socialisti e massoni sviano dalla retta via; una Chiesa a cui bisogna affidare la preminenza spirituale. Ciascuno deve rimanere al suo posto, in una società che ha bisogno del sacerdozio cattolico: "Torni il filosofo alla cattedra, il politico si appoggi alla tribuna, l'economista limiti la scienza, conforme al diritto e a' doveri, e lasci al sacerdozio cattolico l'equilibrio sociale che si leverà incrollabile sulle basi della Fede e della Carità cristiana" (*In morte di Mons. Alberto La Via. Elogio*, Trapani 1894, 11-12). Di questo suo sentire ha lasciato una serie di riflessioni personali, resi a stampa postumi nel 1911, con il titolo *Dal mio taccuino. Pensieri ed appunti*, sui più vari argomenti, anche con evidenti ripetizioni.

In questa visione ecclesiologica, la produzione del Mondello rivela, nel complesso, lo studioso della storia e dell'arte in Trapani, il custode dei

reperiti archeologici e del deposito librario cittadino, il polemista convinto di sostenere le ragioni della fede cristiana sulla scorta della tradizionale apologetica, di cui conosce la produzione degli esponenti più ragguardevoli, contro i moderni denigratori. Tra le fila della ricostruzione storica si scorge l'attento cultore delle patrie memorie, versato soprattutto nella valutazione dei monumenti d'arte dal punto di vista descrittivo, non adeguatamente sorretto dalla critica. La storia per lui si costruisce dai documenti, ma anche attraverso il metodo dell'induzione, ossia attraverso amplificazioni e paragoni, approntati da chi vi trae argomenti, similmente dalla tradizione orale da riprendere e non smentire. Per questo la sua ricostruzione è elogiativa e non sorretta da strumenti critici adeguati. Sullo sfondo permangono i valori del cattolicesimo, culmine di ogni civiltà, che Mondello vuole riproporre in un contesto che li disconosce o li nega. La sua concezione dell'arte, in particolare, riflette la sua vocazione a rivalutare la religiosità, a cui sentiva di richiamare la sua generazione. Per gli schemi e i giudizi artistici rimanda all'impostazione e all'opera del trapanese Giuseppe Maria Di Ferro (1772-1836), l'aristocratico antesignano della critica nella ricostruzione storica e nella presentazione dei lavori degli artisti. Attento alle precedenti opere di storia dell'arte, Mondello le inquadra in successione per cogliere le linee di sviluppo, a confronto e monito.

Certamente il suo ministero di prete e la sua testimonianza di religioso si fondono con i suoi numerosi saggi, ispirati dalla documentazione della storia e dall'evocazione dell'arte, storia ed arte segnati dalla inquadatura municipale. Ma l'intera sua figura sfugge, per limiti intrinseci, al richiamo della *modernità*. Il suo punto di riferimento fu il vescovo Ragusa, di cui meritatamente fu chiamato a tenere l'elogio funebre: in quel quindicennio episcopale impostò la sua vita di prete secolare e di raccogliitore documentato, quando produsse o preparò la maggior parte dei suoi saggi.

Scritti dell'autore: *La divinità di Gesù Cristo e l'Eucarestia al cospetto di Ernesto Renan*, Palermo 1865; *Indice alfabetico categorico e topografico della Biblioteca Fardelliana di Trapani*, Tomo I-II, 1869-1870, mss.440-441 BFT; *San Francesco d'Assisi*, Palermo 1874; *Indice degli opuscoli della Biblioteca Fardelliana*, 1874, ms.444 BFT; *Bibliografia Trapanese*, Palermo 1876; *Orazione panegirica in omaggio alla Santissima Trinità*, Palermo 1877; *La Madonna di Trapani*, Palermo 1878; *Le rarità bibliografiche della Fardelliana. Catalogo ragionato*, 1879, ms. 438 BFT; *La chiesa di san Pietro in Trapani e i suoi arcipreti. Memorie storico-biografiche*, 1880, ms. 218 BFT, ed. Di Girolamo Trapani 2008; *Le iscrizioni commemorative delle chiese di Trapani*, 1880-1881, ms197 BFT; *La Biblioteca e la Pinacoteca*

Fardelliana di Trapani, Palermo 1882; *Spettacoli e feste popolari di Trapani*, Trapani 1882; *Bozzetti biografici di artisti trapanesi de' sec. XVII, XVIII, XIX*, Trapani 1883; *Breve guida artistica di Trapani*, Trapani 1883; *Spigolature demografiche*, in "Archivio Storico delle Tradizioni Popolari" Palermo 1883; *Sopra alcune iscrizioni trapanesi*, Palermo 1883; *Appunti su la etimologia di Trapani*, in "Salute" Trapani 1886; *Alcune iscrizioni sepolcrali delle chiese in Trapani, con brevi osservazioni*, 1886, ms.305 BFT, ed Di Girolamo Trapani 2008; *Nove conferenze sul Natale di Gesù Cristo*, Trapani 1887; *Padre Mariano Castro, latinista del sec.XVIII*, Palermo 1887; *Un nuovo Misogallo*, Napoli 1890; *Scene fantastiche. Sacrificio*, in "Artemio" Palermo 1890; *Scene fantastiche. Proemio*, in "Scintille" Venezia 1891; *L'Odisea e Butler*, in "Il Lambruschini" Trapani 1892; *Diario delle mie impressioni*, 1893, ms. 117 BFT; *Lettera artistica*, in "Corriere della Provincia" Trapani 1894; *Le pitture popolari nei carretti*, in "Archivio Storico delle Tradizioni Popolari" Palermo 1894; *Impronte miracolose*, in "Archivio Storico delle Tradizioni Popolari" Palermo 1894; *In morte di Mons.Alberto La Via*, Trapani 1894; *Elogio funebre di Mons.Francesco Ragusa vescovo di Trapani*, Trapani 1895; *Orazione panegirica della Patrona primaria di Alcamo, Martia SS. Dei Miracoli*, Trapani 1897; *I manoscritti della Fardelliana. Catalogo ragionato*, 1898, ms. 437 BFT; *Catalogo Buscaino*, 1899, ms.443 BFT; *Orazione panegirica per la prima Messa solenne cantata nella chiesa di san Domenico il 1° gennaio 1898 dal novello sacerdote D.Giuseppe Sesta*, Trapani 1899; *Saggio sugli Oratorii*, Trapani 1899; *Due sonetti estemporanei inediti del P.Ugo Bassi*, Trapani 1899; *Compendio biografico di S.Alberto degli Abbati, carmelitano*, Rocca San Casciano 1900; *Perosi ed Hartmann, ossia Saggio sugli Oratorii*, 2 ed. Palermo 1900; *Sulle pitture in Trapani dal secolo XIII al secolo XIX e sui pittori trapanesi profili storico-artistici*, 1900, ms. 212 BFT, ed.Biblioteca Fardelliana Trapani 2008; *La Processione del venerdì santo in Trapani. Ossia la Passione di Gesù Cristo rappresentata da 20 gruppi statuari, detti Misteri*, 1901, ms.313, ed. da G. Cammareri, *La Processione del venerdì santo a Trapani*, La Medusa, Marsala 1992, appendice; *Considerazioni d'un contemporaneo. I nostri sepolti*, in "Quovadis" Trapani 1902; *Teofilo e Sofia. Novella*, in "Il Granellino" Alcamo 1902; *San Nicola da Tolentino e la città di Trapani in Sicilia*, Tolentino 1902; *Scritti di storia ed arte*, 1903, ms.213 BFT; *Una pagina di storia del primitivo cristianesimo e la chiesa dell'Itria in Trapani*, 1904, ms.219 BFT; *L'arte del Presepio*, 1904, ms. 190 BFT; *Resoconto bibliografico ed artistico seguito da una nota con doppia pagina intima e sparsa*, Milano 1904; *La chiesa di Santa Maria di Gesù e il capolavoro di Andrea Della Robbia* Palermo 1905; *San Francesco d'Assisi. Spigolature artistiche*, in "Sicilia Serafica" Palermo 1906; *Orazione panegirica per la pri-*

ma Messa solenne celebrata dai fratelli sacerdoti Benef. Giuseppe e Francesco Burgarella il 1° giorno degli anni novelli 1901-1906, Trapani 1906; *Il simbolismo nell'arte e le sculture plastiche di Cristoforo Milanti*, Palermo 1906; *Dal mio taccuino. Pensieri ed appunti*, in "Sicilia Serafica" Palermo 1907; *Un'ora di svago nelle famiglie cristiane. XVI medaglioni con ritratto*, Palermo 1907; *Catalogo generale. Appendice*, ms.442 BFT; *Appunti per prediche e vari*, ms.32 BFT; *Cartolare di appunti*, ms. 118 BFT; *Prediche*, ms. 167 BFT; *Novene*, ms. 168 BFT; *Panegirici. Discorso sacro. Conferenze*, ms.169 BFT.

Scritti sull'autore: S.Romano, *Biografia del can. P.Fortunato Mondello, Bibliotecario della Fardelliana*, Trapani 1911; G.Cammарereri, *Premessa* in F.Mondello, *La processione del venerdì santo a Trapani*, La Medusa, Marsala 1992, 5-40; S.Mugno, *Novecento letterario trapanese*, Palermo 1996, 120-122; S.Costanza, *Cultura e informazione a Trapani fra Otto e Novecento*, ISSPE, Palermo 2006, 62-63; M.Giacalone, *Fortunato Mondello: il ms.212 e le opere edite ed inedite*, in Can.P.Fortunato Mondello, *Sulle pitture in Trapani dal secolo XIII al secolo XIX e sui pittori trapanesi profili storico-artistici*, Trapani 2008, 9-17; S.Corso, *Mondello Fortunato*, in F.Armetta (cur.), *Dizionario dei pensatori e teologi di Sicilia*, Sciascia ed. Caltanissetta-Roma, in corso di pubblicazione.

Giuseppe D'Aguanno (1862-1908)

Alla generazione postunitaria appartiene questo trapanese, vissuto nella sua città prima di accedere all'università degli studi a Palermo e da qui alla carriera universitaria svolta in altre città. Di questo insigne studioso della corrente positivista di filosofia giuridica e di teoria generale del diritto qui interessano specifici contributi in filosofia del diritto, da cui derivò pure il suo impegno sociale in un clima di laicità.

Nato a Trapani il 14 maggio 1862, dopo gli studi superiori qui completati, era passato a Palermo, dove, oltre al programma di studi giuridici, aveva frequentato i corsi di Simone Corleo (1823-1891) conseguendo in filosofia morale il "premio angioino". Intanto, giovane ventinovenne, a Palermo fondava la rivista dal frontespizio significativo "La libertà e la pace" e ne restava direttore fino al 1898. A seguito di concorso nel 1890 fu dichiarato eleggibile alle cattedre di diritto civile nelle università di Macerata, Siena e Messina, nonché di filosofia del diritto anche a Sassari. Era il periodo in cui scriveva per le riviste di settore e dal 1891 al 1893 era condirettore della rivista "La scienza del diritto privato". Nel 1895 teneva corsi di filosofia del diritto all'università di Palermo. Dal 1896 al 1902 fu ordinario di diritto all'università di Camerino, dove ricoprì l'incarico di preside della facoltà. Passò dal 1901 al 1907 a Parma, nel 1907

a Pavia, prima di approdare a Palermo da cui ebbe nel maggio 1908 il trasferimento all'università di Messina, dove morì nel terremoto del dicembre di quell'anno. Dal 1907 era stato condirettore della "Rivista di storia e filosofia del diritto"²⁶.

Con la tesi di laurea in giurisprudenza si era cimentato nel problema del secolo, la questione sociale, assumendo dalla filosofia del diritto i principi generali per risolvere la controversia tra individuo e Stato. Appunto apriva a queste tematiche con il suo primo saggio del 1884 *La missione dello Stato*. Singolare è stato definito il suo contributo sull'essenza e sulle funzioni dello Stato, per le sue posizioni anticontrattualistiche che dal positivismo esplicitamente professato lo accostavano all'incipiente tradizione idealistica siciliana. Attribuiva, infatti, allo Stato, storicamente e razionalmente, una vita propria, quale strumento di coesione e di progresso delle attività sociali, per la sua duplice funzione tra libertà degli individui e interessi generali, in conformità agli specifici connotati di un popolo²⁷.

Subito dopo si dedicava a definire la filosofia del diritto, delineandone i compiti dal punto di vista storico e metodologico, contro il conservatorismo scientifico e contro il sociologismo giuridico, per affermare la necessità della coesistenza sociale di cui la legislazione è il risultato. Un processo formativo, questo, derivato dal succedersi dei bisogni, secondo la legge fondamentale dell'utilità. Dallo svolgersi successivo dei sentimenti di conservazione, di proprietà e di libertà nascono il diritto e gli istituti giuridici. Appunto su questi rifletteva con contributi specifici, come sul diritto di proprietà, sui contratti o sul diritto successorio. Tutto ciò argomentava, contemporaneamente, dalle diverse scuole filosofiche per giungere ad applicare la teoria dell'evoluzione alla filosofia giuridica²⁸.

Approdava nel 1890, da queste premesse, alla sua opera maggiore, *La genesi e l'evoluzione del diritto civile secondo le risultanze delle scienze antropologiche e storico-sociali con applicazioni pratiche al codice civile*, dove è stato osservato che genesi ed esame degli istituti giuridici si fondono con osservazioni critiche e proposte precorritrici *de iure condendo* e dove pure notevoli sono giudicati gli apporti sul metodo della filosofia del diritto, contro ogni determinismo aprioristico, sulla base delle recenti conquiste scientifiche. Per questo gli si riconosce una robusta e coscienziosa critica del diritto positivo vigente negli scritti specifici che seguirono e nell'opera di ricostruzione della storia del pensiero giuridico da lui compiuta, quando si confrontava con i grandi sistemici filosofici del passato nei particolari studi sui positivisti e sugli idealisti. Ricostruzione sempre attenta alle istanze contemporanee di cui offriva ampi stralci, anche attraverso contatti diretti, come quelli proseguiti con Giovanni Vailati

(1866 - 1908), che del positivismo curava altri risvolti, e con Franz Clemens Brentano (1838-1917), il filosofo austriaco avvicinato quando soggiornava a Palermo nella primavera del 1899 e del 1900²⁹.

Tale accostamento alla filosofia aveva animato dagli inizi la sua ricerca prettamente giuridica, dove campeggia la definizione di diritto mutuata dal positivismo, ma protesa alla funzione sociale. Finché dal 1895 apre a Palermo i corsi di filosofia del diritto con lo studio sistematico *La filosofia etico-giuridica da Kant a Spencer*, allorché coglie la necessità di una visione organica. Ne approfondisce le premesse filosofiche oltre il positivismo da cui aveva preso le mosse. Si tratta di una serie di lezioni palermitane che pubblica in quegli anni: *Lo spiritualismo e il positivismo nella filosofia giuridica contemporanea. Prolusione ad un corso di filosofia del diritto*, Palermo 1896; *La morale e il diritto nel sistema filosofico di A.Comte*, Palermo 1896; *I sistemi idealistici tedeschi posteriori a Kant*, Palermo 1897. Le incidenze del diritto e del suo ambito sociale lo spingono ad approfondirne i rapporti con la morale, da quando ottiene la cattedra a Camerino. Sente anzi il bisogno di affrontare la trattazione della filosofia etico-giuridica ricalcando la periodizzazione dai primordi, anche se non tralascia di approntare altre riflessioni sulla filosofia positivista in auge³⁰. Analiticamente si pone a contatto con la tradizione italiana e con il pensiero di Gian Domenico Romagnosi (1761-1835), cui dedica due volumi. Per lui il giureconsulto offre un sistema di filosofia sociale che precorre la filosofia scientifica. A tal proposito coglie negli avvenimenti presentati da Romagnosi l'emancipazione religioso-intellettuale-politica. Passa, quindi, ad esaminare la sua dottrina gnoseologica e ne deriva i principi fondamentali dell'etica. Nel secondo volume parte dalla filosofia giuridica del suo autore e ne presenta la dottrina del diritto naturale e la dottrina generale dello Stato a confronto, per dedicarsi alle basi del diritto penale. Da lui trae i suoi orientamenti di vita e la sua concezione dei rapporti sociali: "L'ideale del diritto coincide coll'ideale della giustizia, perché il diritto, nel suo moto ascendente diretto ad assicurare sempre meglio le condizioni di esistenza e di sviluppo della società, tende a sopprimere tutte le cause di attriti sociali, ad eliminare ogni sopraffazione, ad escludere ogni privilegio di classe, mercé una crescente protezione dei deboli: ciò che è essenzialmente opera di giustizia, la quale è legge di equilibratura e di solidarietà sociale"³¹.

Da questo suo impegno scientifico derivava la sua militanza nel movimento pacifista che a Palermo dal 1890 si era organizzato per l'opera fattiva di Francesco Paolo Perez (1812-1892) nella *Società per la pace e l'arbitrato internazionale*. Corrispondeva con un proprio contributo al discorso tenuto per l'inaugurazione dall'insigne statista, che ne aveva delineato lo scopo nella sostituzione dell'arbitrato alla guerra. In questi ter-

mini con Perez proponeva la pace duratura tra i popoli, in chiara prospettiva federalista di articolazione del potere dal basso. Le argomentazioni complementari del D'Aguanno muovevano dalle stesse premesse evoluzionistiche su microcosmo e macrocosmo, sulla libertà quale agente e sull'unificazione progressiva dei complessi umani nella tensione tra forze opposte verso l'arbitrato³². Un punto di partenza per concrete analisi e per pratici collegamenti anche internazionali aveva offerto, proprio in quell'anno, fondando la rivista dal frontespizio programmatico: "La libertà e la pace". Al I° congresso internazionale di London non poté partecipare Perez in avanzata età, ma certamente al III°, tenutosi a Roma, partecipò D'Aguanno con la relazione *Réformes pédagogiques destinées à répandre dans les écoles les principes de la paix*, dove invitava i pubblici poteri a promuovere un'educazione solidaristica intesa a sfatare l'assunto della guerra come male ineluttabile³³.

Ma proprio sulla rivista da lui fondata passava subito all'interpretazione delle vicende politiche internazionali additando *Il programma pratico dei fautori della pace fra le nazioni*. Il saggio è avviato dalla constatazione che la guerra provoca ugualmente squallore sia nei vincitori sia nei vinti. Da qui procede prospettando un trattato permanente di arbitrato tra Stati, derivando il suo argomentare dall'esigenza di regolare i rapporti umani solo sulla base del diritto e dall'esigenza di estendere il diritto ai rapporti internazionali, per evitare cavilli e reciproche furberie. Non nasconde la difficoltà di programmare, conseguentemente, il disarmo tra Stati indipendenti ed ostili, tanto più se l'opinione pubblica non è stata preparata da adeguata propaganda pacifista. Per lui la consapevolezza da diffondere è l'anacronismo del dominio di un popolo su un altro. Evidentemente non possono mancare motivi di attrito per confini instabili o per altre evenienze. Cita a proposito Alsazia e Lorena, Trento, Trieste; ma addita a modello la struttura federale della Svizzera. In questo modo insisteva *Sulla costituzione di un supremo Tribunale internazionale*, sempre sulla scia di Perez che aveva auspicato per l'arbitrato una *Sovrana Assemblea*. Né si appagava di proseguire le analisi sulla sua rivista fino al 1898, pubblicando altri apporti con impronta chiaramente scientifica in organi di più ampia diffusione fino al 1908³⁴.

Già nel 1890 si era dedicato alla missione sociale della donna, esaltando, pur nei limiti del positivismo, i principi di libertà adattati all'epoca incipiente dell'emancipazione femminile. Ne proseguiva le linee in un'inquadratura relativa al processo penale, suscitando interesse anche in Francia³⁵.

Con tutto ciò non tralasciava di approfondire la sua ricerca e dava alle stampe altri studi sulla legislazione in materia civile, sulla procedura e

sulla funzione sociale del diritto, fino alla vigilia della sua immatura scomparsa, quando si dedicava anche agli autori prediletti ed alle sistemazioni manualistiche del suo pensiero.

Ai competenti sui vari aspetti della filosofia giuridica del D'Aguanno è lasciato, dopo questo sintetico profilo, il compito di rivalutarne l'opera di cultore delle scienze filosofiche e giuridiche. Significativa ne resta l'eco suscitata negli anni della sua breve ed operosa esistenza: la traduzione spagnola nel 1893 della sua opera maggiore e di un suo contributo sulla riforma integrale della legislazione civile apparso a Firenze nello stesso anno. Ma anche in Francia giunse almeno il suo opuscolo sulla donna, immediatamente tradotto a Lyon nel 1891, mentre a Berlino apparve nel 1907 *Die Grundlagen des Rechts und die rechts philosophischen systeme*.³⁶

Il suo apporto nel campo sociale, qui brevemente richiamato, lo adita tra i teorici proiettati oltre l'assetto dello Stato e degli istituti giuridici, proprio perché sostenitore della libertà e della pace, in quanto beni irrinunciabili della collettività. Ma anche oltre i canoni del *cattolicesimo* e dei parametri che nella sua Trapani lo rendevano *municipale*. Per questo va additato come pacifista della prima ora e precursore, come pochi altri, del federalismo quale soluzione dei conflitti internazionali.

Scritti dell'autore: *La missione dello Stato*, Palermo 1884; *Sistemici filosofici del diritto nell'epoca moderna*, in "Antologia Giuridica" I (1886), fasc.7 e 8; *La genesi e l'evoluzione del diritto civile secondo le risultanze delle scienze antropologiche e storico-sociali con applicazioni pratiche al codice civile*, Torino 1890; *La missione sociale della donna secondo i dati dell'antropologia e della sociologia*, Torino 1890; *Sull'efficacia pratica della scuola positiva di filosofia giuridica*, in "La scuola positiva", I (1891), 59 ss.; *Sulla influenza della donna nella eziologia del delitto*, Palermo 1891; *L'abolizione della guerra come effetto della trasformazione della lotta per l'esistenza*, in "Rivista di filosofia scientifica", X (1891), 508-535; *Reformes pedagogiques destinées à répandre dans les écoles les principes de la paix*, in "Comptes-rendus du III Congrès international de la Paix, Rome 1891", Roma 1892; *La funzione dello Stato nel magistero educativo*, Palermo 1892; *Il programma pratico dei fautori della pace fra le nazioni*, Palermo 1892; *La nuova fase della procedura civile*, Napoli 1892; *Sulla costituzione di un supremo Tribunale internazionale*, in "La libertà e la pace" III (1893), fasc. 5 e 6; *La riforma integrale della legislazione civile*, Firenze 1893; *L'ideale scientifico della pace internazionale*, in "Rivista di sociologia" I (1894), fasc.4; *La funzione sociale del diritto civile*, in "Rivista di politica e scienze sociali", I (1895-96), fasc.4,12,13; *La filosofia etico-giuridica da Kant a Spencer*, Palermo 1895; *Lo spiritualismo e il positivismo nella filosofia giuridica contemporanea. Prolusione ad un corso di filosofia del diritto*, Paler-

mo 1896; *La morale e il diritto nel sistema filosofico di A.Comte*, Palermo 1896; *I sistemi idealistici tedeschi posteriori a Kant*, Palermo 1897; *Su una classificazione dei sistemi di filosofia morale contemporanea*, in "Idea liberale" VI (1897), fasc.20; *La filosofia etico-giuridica dai primordi fino ad Aristotele*, in "Rivista di storia e filologia del diritto" I (1897), fasc.8 e 9; *I monti di famiglia in Sicilia – Appunti di critica legislativa*, Palermo 1897; *L'indirizzo filosofico di R.Ardigò in rapporto a quello di H.Spencer – Appunti critici*, in *Nel 7° anniversario .di Ardigò*, Torino 1898; *Sull'influenza del pensiero filosofico nella legislazione e nella vita sociale*, Camerino 1900; *Compendio storico della filosofia morale e giuridica in Occidente e in Grecia dalle origini al II secolo d.C.*, Palermo 1900; *La morale e il diritto nei sistemi stoico ed epicureo*, in "Rivista di storia e filosofia del diritto" IV (1900), fasc.5 e 6; *G.D. Romagnoli filosofo e giureconsulto*, Palermo 1902 / Parma 1906; *Il movimento pacifista e i suoi postulati fondamentali*, in "La scienza sociale" II (1908), 105-109.

Scritti sull'autore: R.Orecchia, *La filosofia del diritto nelle università italiane 1900-1965*, Milano 1967, 116-119; Idem, *Maestri italiani di filosofia del diritto del sec.XX*, Roma 1978, 56 ss.; F.Tamassia, *D'Aguzzano Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 31, 676-679; S.Corso, *D'Aguzzano Giuseppe*, in F.Armetta (cur.), *Dizionario dei pensatori e teologi di Sicilia*, Sciascia ed. Caltanissetta-Roma, in corso di pubblicazione.

Francesco Pellegrino (1873-1910) antesignano tra i preti sociali

La questione sociale era emersa nella sua drammaticità con i Fasci dei Lavoratori (1892-1894), a cui la Chiesa di Sicilia rispondeva, superando i precedenti limiti assistenziali e di lotta al socialismo, con la *Lettera collettiva dell'episcopato siculo* nel 1898. Proprio tale impulso era, finalmente, condiviso a Trapani dal nuovo vescovo Stefano Gerbino di Cannitello (1834-1906), un benedettino già vicario generale dell'archidiocesi di Monreale, chiamato a succedere nel 1896 al vescovo Francesco Ragusa (1819-1895). Quest'ultimo si era dichiarato restio a seguire gli altri vescovi di Sicilia nel promuovere l'*Opera dei Congressi* (1874-1904), l'organizzazione nazionale dell'associazionismo cattolico. Il mutamento della configurazione urbana di Trapani e la presenza consistente dell'azione socialista nelle campagne di Erice e di Paceco, almeno quanto le epidemie e le catastrofi ambientali, avevano impegnato, in forme frammentarie, i più diretti collaboratori del vescovo Ragusa. Solo ora Trapani si collegava al movimento cattolico che si era consolidato nella maggior parte delle diocesi di Sicilia³⁷.

Già dal 1893 l'eterogeneo movimento dei Fasci si era organizzato a Palermo nel *Partito Socialista* siciliano che a Trapani aveva messo radici

nel 1875 con l'internazionalista anarchico-bacuniano Francesco Sceusa (1851-1919), il trapanese costretto poi ad esulare in Australia. Da qui un'azione mai venuta meno attraverso il circolo di propaganda socialista. Tra città e campagne il Partito svolse intensa attività almeno dal 1898³⁸,

Proprio questa attività vide partecipare il giovane prete Francesco Pellegrino, cappellano-curato di una delle borgate in via di espansione, San Marco nell'attuale Valderice. Questo antico nucleo abitativo si era formato gradualmente attorno ad una cappella dedicata a San Marco, sorta in memoria della battaglia navale del 1269 tra veneziani e genovesi per l'attracco nel porto di Trapani quale scalo verso Tunisi e l'Oriente, battaglia conclusa con la fuga dei genovesi e la vittoria dei veneziani *in terra*, appunto in una contrada che di veneziani e del loro patrono attesta il nome dal 1422 con la processione dal Monte consolidata almeno dal 25 aprile nel 1430. Finché attorno alla cappella le masserie furono trasformate in case per nuclei familiari, tanto che già dal 1786 si fermava a San Marco una delle prime strade rotabili dal Monte alle campagne sottostanti e dal 1871 risultava uno dei centri passato da 17 fabbricati ad oltre un migliaio di abitanti. Proprio da questo borgo alle vicine campagne si diffondeva, a seguito dell'istruzione elementare, della condotta medica e della farmacia, il verbo dei socialisti che dal 1893 vi si impiantarono e organizzavano cooperative e casse rurali, appunto dopo avere avviato la prima struttura sociale proprio a San Marco nel 1901³⁹.

Il contesto in cui si poneva la Chiesa a Trapani risultava composito per il tradizionale appoggio all'area massonico-liberale in cui si muoveva il clero e per gli stretti legami con la borghesia agraria. Le esigenze pastorali del decentramento delle popolazioni di Erice e quelle dell'assetto urbano di Paceco, le due sole cittadine popolose e limitrofe alla città-capoluogo in espansione, stentavano ad essere recepite, proprio mentre il socialismo conquistava le campagne. L'azione della Chiesa doveva misurarsi, più recentemente, con il sostegno dato dalla città di Trapani a Nunzio Nasi (1850-1935), da sindaco divenuto deputato e, poi, ministro delle Poste nel 1898-1899 e della Pubblica Istruzione nel 1901-1903, in seguito accusato di corruzione e di peculato, ma osannato dalla popolazione che lo elevò a simbolo delle vessazioni governative. Tutto ciò si rifletteva sulla vita amministrativa delle città, dove i cattolici erano latitanti, piuttosto propensi a non smuovere la professione di fede da un acquiescente assenso⁴⁰.

Una nuova stagione politica si era inaugurata con il 1901 ed ora esplodevano i conflitti sociali con maggiore libertà di sciopero e di iniziativa da parte dei lavoratori. Nell'autunno del 1901 lo sciopero per l'aumento dei salari e per la revisione dei patti agrari minacciava di sgreto-

lare a Trapani il blocco conservatore che appoggiava Nunzio Nasi fin dal 1895. Tensioni altissime scoppiarono nel trapanese, ma non furono presenti i cattolici che altrove si organizzavano a sostegno delle giuste rivendicazioni chiamando in causa l'*Opera dei Congressi*, l'organizzazione dei cattolici ricostituitasi sotto nuove forme. Il 1901 era anche l'anno dell'enciclica *Graves de communi re*, nella quale l'anziano papa Leone XIII (1810-1903) riconosceva la legittimità della *Democrazia cristiana* quale benefica azione verso il popolo, dandole tuttavia soltanto connotazioni morali e religiose. E invece *Democrazia cristiana* era diventata denominazione ambigua, per l'implicazione di un'azione politico-sociale che immetteva i cattolici direttamente a contatto con il socialismo. Dal 1899, infatti, a Palermo si era costituita la *Lega democratica cristiana*, nel momento in cui alcuni esponenti cattolici accettavano il socialismo-movimento e lo distinguevano dal socialismo-dottrina. Era aperta polemica con i vecchi conservatori dell'*Opera dei Congressi* e, mentre in campo nazionale si dividevano i militanti tra la posizione di Luigi Sturzo (1871-1959) e quella di Romolo Murri (1870-1944), alcuni si spingevano fino a discutere su taluni aspetti teologici. Tutto ciò si rifletteva in Sicilia, dove, nonostante l'attività di Sturzo, prete di Caltagirone, il murrismo vantava radicamento ed espressioni qualificate tra tutte le regioni⁴¹.

Al contrario, nessuna attività incisiva produceva il movimento cattolico a Trapani, anche se dal 1894 il vescovo Ragusa aveva scelto quale rappresentante Michele Polizzi (1842-1921), impegnato nella professione di notaio dal 1871, residente nella centralissima *loggia* di Trapani anche dopo il matrimonio nel 1872, fino alla breve attività a Marsala nel 1895 proseguita dal 19 novembre di quello stesso anno a Mazara del Vallo dove svolse la sua attività ininterrottamente nella centralissima via Garibaldi fino al 17 ottobre 1921: evidentemente rappresentanza formale anche dagli inizi. Peraltro solo nell'agro ericino e nel pacecoto, a contatto immediato con i socialisti, si estrinsecava il coinvolgimento di pochi che assumeranno sempre più il ruolo di *preti sociali*. E ciò mentre nella vicina diocesi di Mazara, retta dal vescovo Nicolò Audino (1861-1933), da Castellammare del Golfo il prete Gaetano Picciurro (1855-1928) aveva lanciato l'invito ad aderire al movimento cattolico e dal 1872 ad Alcamo si era costituita la Società operaia cattolica e un altro prete, Giuseppe Rizzo (1863-1912), si era prodigato ad animare l'ala sturziana con la militanza politica nell'amministrazione comunale, con la testimonianza in carcere nel 1903, con l'attività pubblicistica e con la fondazione della casa rurale⁴².

A questo punto si collocava l'intervento dei vescovi siciliani con la lettera collettiva del 1903 *La Democrazia cristiana*. In essa appariva il tenta-

tivo di fondare la scelta sociale mediante un abbozzo di (quella che poi sarà etichettata) *teologia della liberazione*, si prospettava una democrazia non politica, per staccare i cattolici dai socialisti sovversivi e si esorcizzavano la lotta di classe e il collettivismo, con aperture di dialogo verso i moderati tra i socialisti. Documento episcopale che, in definitiva, incoraggiava il cattolicesimo militante e rompeva con il *cattolicesimo municipale*, seppure non addiveniva alle attese dei democratici cristiani più attivi e dei murriani in particolare⁴³.

Peraltro durante lo sciopero per i patti agrari del 1904, a Castelluzzo (nei pressi di San Vito Lo Capo) vi fu un vero eccidio denunciato dalla stampa socialista locale e nazionale, quando caddero alcuni contadini e le dimostrazioni ebbero ripercussioni soprattutto nell'intero agro ericino. Dall'altro versante operava l'accordo politico liberale-massonico impersonato da Nunzio Nasi. Un fenomeno, il *nasismo*, che coinvolse anche il clero distraendo dal condividere la militanza propria di altri preti e laici in provincia ed in Sicilia. Così i cattolici a Trapani mostravano di rimanere ai margini: uno sparuto nucleo privo di efficienza. Tuttavia da allora nacquero nelle borgate le prime casse rurali appoggiate da agrari e si determinò la tensione tra cattolici e socialisti delle rispettive cooperative per il controllo della classe operaia e per le difficoltà che i socialisti incontravano. La tensione si era protratta per lunghi anni, con grave nocimento alle manifestazioni di fede, battesimo compreso, ostacolate da ecclesiastici e da socialisti per opposte motivazioni, spesso fino ad aperti contrasti e rifiuti⁴⁴.

Certamente la costituzione dei comitati cattolici era stata tra i primi atti del vescovo Gerbino. Di comitati cattolici ne nacquero tre a Trapani ed uno interparrocchiale a Monte San Giuliano / Erice, organizzati per curare opere e associazioni, mansioni caritative di assistenza e di previdenza, educazione religiosa, stampa ed arte cristiana. Preti e laici, intanto, si erano impegnati a supportare le organizzazioni contadine, dove i socialisti esprimevano vigorose energie. Peraltro i comitati cattolici ebbero scarsa consistenza e non era stato necessario a Trapani, come ad Acireale ed Agrigento, l'intervento della polizia per lo scioglimento decretato dal governo nazionale nel 1898 dopo i fatti di Milano. L'organizzazione fu effimera, ma servì ad incoraggiare lo sparuto numero dei *preti sociali*. Si prodigò nella catechesi in città il canonico Nunzio Adragna (1844-1931) e fu animata da suore e nobildonne l'opera del soccorso a domicilio. Nella zona *fora Porta* sorse la prima cappella, dedicata al Sacro Cuore⁴⁵.

Si era distinto Giuseppe Zichichi (1858-1927) che operava nella zona di espansione cittadina, dove erano presenti dal 1877 le Figlie della carità e dove si progettavano, sotto l'episcopato di Ragusa, la nuova parrocchia

e la venuta dei salesiani. Un'attività, la sua, di compenetrazione dei disagi soprattutto sociali, tanto che sarà al centro del piccolo nucleo di *preti sociali* in formazione. Diventerà nel 1910 confidente anche epistolare di Antonino De Stefano (1880-1964) che dall'ultima delle sedi di studio scelte, Ginevra, chiedeva i suoi buoni uffici per spiegare alla famiglia paterna le delazioni subite dalla curia papale di Pio X (1835-1914) sulle posizioni moderniste ormai per lui irreversibili per la sua visione storico-teologica. Infatti dal 1904 il nuovo papa aveva soppresso l'*Opera dei Congressi* ed era finita l'autonomia politica della *Lega democratica*, in cui erano confluiti i murriani. Si estrinsecava il controllo episcopale sulle opere cattoliche attraverso l'accentuazione del carattere confessionale, le inchieste dei visitatori inviati da Roma e la riforma disciplinare del clero. La diffidenza verso la *modernità* chiudeva ogni rapporto con la democrazia e il socialismo, mentre il processo di laicizzazione era interpretato come apostasia dalla fede. Inoltre nel 1907 con l'enciclica *Pascendi dominici gregis* di Pio X iniziava metodicamente la pesante repressione antimodernista⁴⁶.

Intanto nelle campagne sotto Erice operava un antesignano tra i *preti sociali*, Francesco Pellegrino, settimo tra dieci figli di Baldassare, un *burgisi*, ossia possidente che aveva sposato Concetta D'Angelo e con la numerosa famiglia si trasferiva per molti mesi nella frazione di Fico per curare i suoi interessi agricoli. Francesco era nato al Monte il 6 marzo 1873 e, divenuto giovane chierico, insoddisfatto della sparuta frazione di Fico e della piccola cappella solo festiva, si riferiva alla medievale chiesa di San Marco, nella più antica e popolosa borgata dell'odierna Valderice, perché dal 1857 vi dimorava il primo cappellano residente, il giovane prete Natale Ancona (1824-1894). A questo curato di campagna Francesco prestava la sua collaborazione e dal 1893, quando l'anziano prete era stato nominato parroco di San Giuliano nella città del Monte, in qualche modo lo suppliva per quanto possibile ad un semplice chierico. Ambiente religiosissimo, quello, ma ugualmente investito dalla propaganda socialista e dalla vicenda dei Fasci dei Lavoratori, momento di sviluppo organizzativo del movimento contadino locale. Tra i socialisti più attivi c'era il carrozziere Leonardo Ferrante (1871, emigrato alla fine del 1907 in Argentina da dove giungerà notizia della morte nel 1923) seguito nella militanza dal garzone della sua bottega, Sebastiano Bonfiglio (1879, poi sindaco assassinato dalla mafia nel 1922), alla scuola dell'avvocato trapanese Giacomo Montalto (1864-1934) socialista radicale. La sensibilità di Pellegrino superava il puro assistenzialismo offerto in quella vicenda dal clero, in conformità con il superficiale rifiuto che il vescovo Ragusa ed il suo vicario Paolo Mazzeo (1838-1916) opponevano alla penetrazione

ne del movimento cattolico a Trapani. Invece in quella borgata, epicentro del movimento contadino, Pellegrino si era stabilito con due sorelle nubi nella modesta casa canonica e dal 1899 aveva appoggiato quei giovani socialisti nella fondazione di una *Società agricolo-operaia di mutuo soccorso*, dove rimarrà cassiere fino al 1909. Così, impegnato nella cura religiosa da quando era stato ordinato prete nel 1895, assisteva, dopo la celebrazione domenicale sul sagrato della chiesa, i socialisti che, intervenendo da Trapani e dalla vicina Marsala, istruivano i contadini e i pochi artigiani sui diritti da reclamare e costituivano un primo nucleo operativo. Nel clima degli scioperi agrari che caratterizzarono il 1901, per la prima volta da San Marco il gruppo dei socialisti salirono la collina di Ragozia e celebrarono il 1° maggio, per unirsi a Trapani la sera ai compagni intervenuti anche da Marsala. Dall'autunno del 1901, poi, quando lo sciopero per l'aumento dei salari e per la revisione dei patti agrari si era concluso con alcune elargizioni a favore dei contadini e con la costituzione di tante leghe, i socialisti si batterono per fondare proprio in quella borgata la *Lega di miglioramento e resistenza*, attiva sul piano politico-sindacale, e nel 1902 la *Società Agricola Cooperativa*, con compiti specifici di affittanza delle terre, sicché si reputò opportuno di farvi confluire la *Federazione delle Leghe di Miglioramento e delle Cooperative* dell'intera provincia di Trapani. L'organizzazione cooperativa di San Marco ebbe una struttura originale e si impose, insieme a quella di Corleone, anche per il progressivo ampliamento delle attività nel territorio, in seno alla cooperazione socialista. Dalla sua visione religiosa il *prete sociale* Pellegrino avvertiva che i socialisti da lui conosciuti e seguiti esortavano la popolazione, anche negli scritti, con riferimenti cristiani. Tuttavia alla fine del 1903 era spinto a fondare a parte il *Circolo cattolico*, improntato al solidarismo di Luigi Sturzo, trasformato nel marzo 1904 in *Società Cooperativa Agraria Commerciale*. Certamente Pellegrino finì per staccarsi dai socialisti egemoni e contribuì alla contrapposizione tra le cooperative di diversa ispirazione. Infatti si adoperò perché questa prima cooperativa cattolica della provincia di Trapani sorgesse nell'anno delle agitazioni agrarie sfociate nell'eccidio di Castelluzzo, quando la controffensiva dei padroni terrieri aveva richiesto l'intervento delle forze armate. Di fatto, però, Pellegrino in quanto cappellano-curato dipendeva ecclesiasticamente, per l'in-veterato accentramento contro le frazioni del territorio, dall'arciprete della Matrice di Erice, Andrea Messina (1838-1925), epigono di una delle famiglie agrarie possidenti, i *burgisi ricchi*, manovrate dal latifondista Stefano Fontana (1855-1940). Da questa confluenza era nata nel luglio 1903 la *Cassa rurale dei prestiti di Monte san Giuliano*, per erogare prestiti ai soci che offrivano garanzie di moralità e professavano di non essere con-

trari alla Chiesa cattolica. Clausola confessionale, questa, che la lasciva qualificare dai socialisti come autentica banca elettorale⁴⁷.

Da allora si manifestava più aspramente la contrapposizione tra paternalismo e solidarismo strumentale delle organizzazioni cattoliche da una parte e riscatto delle coscienze e pressioni anche violente ad opera delle organizzazioni socialiste. L'inaugurazione alla presenza del vescovo Gerbino nel 1904 della nuova chiesa nella borgata di san Marco non placò gli animi, perché nello sciopero dei carrettieri i cattolici si erano adoperati nelle sostituzioni, non sfuggendo all'accusa di crumiraggio lanciata dai socialisti. Una polemica aspra che i socialisti non risparmiavano al *tondo prete* che era chiaramente manovrato dai padroni appoggiati ora ad una *Democrazia cristiana* in ritardo, con una lotta contraria alle fondamenta del cristianesimo vicine al socialismo. Appunto con queste espressioni anche a Trapani i socialisti respingevano le parole d'ordine del nuovo papa Pio X e biasimavano l'azione volta a disgregare le organizzazioni contadine appena consolidate. Le proteste si acuirono nel momento in cui Pellegrino con il *Circolo cattolico* sotto il vessillo della *Democrazia cristiana*, pur dimostrando una certa vicinanza con la classe operaia, talora non poteva appoggiare certi comportamenti dei socialisti quando assimilavano i cattolici ai padroni o quando adoperavano atteggiamenti irriverenti per i fedeli legati alle tradizioni, mentre ciascuno ostentava la propria appartenenza. Dopo la dimostrazione socialista nel maggio 1908, si alimentava la protesta per le affittanze collettive di due feudi, in cui i bianchi e i rossi finalmente si spartirono le terre, dopo lunghi mesi, nel dicembre 1909. Ma già da qualche tempo Pellegrino collaborava come corrispondente al periodico antimodernista della curia vescovile "La Fiaccola" (1908-1913), giustificando le contingenze della sua borgata e appoggiando le richieste della sua gente. Di recente, poi, aveva ottenuto dal vescovo Francesco Maria Raiti (1864-1932), insediatosi dal 1906, di potere benedire le nozze, per evitare a tanti il disagio di salire alla Matrice della città del Monte, come ormai praticato per gli altri sacramenti dopo il 1883⁴⁸.

Queste le notizie ricavate dal contesto che apprezzava o controllava l'azione di Pellegrino, scomparso per una grave polmonite a trentasette anni incompiuti il 21 gennaio 1910. Una lapide sotto la sua effigie in marmo ne rievoca la presenza e la generosa attività per il completamento della nuova chiesa iniziata nel 1866 dal suo predecessore. Soprattutto il suo coinvolgimento nella questione sociale, quantomeno per le sue origini e per l'ambiente contadino angariato, lo rendeva partecipe dell'attività dei socialisti in quelle borgate pedemontane, dove si era impegnato ancora da chierico. Più tardi, verosimilmente, subì l'imposizione della classe ege-

mone al Monte e i riflessi della nuova conduzione del movimento cattolico anche in Sicilia, a seguito dell'elevazione al pontificato di papa Pio X nel 1903. Per il resto manca, allo stato della ricerca, qualsiasi documentazione che provi il collegamento con il movimento di Luigi Sturzo, che pure è attestato in questo lembo della Sicilia occidentale, almeno tramite Giuseppe Rizzo di Alcamo e Giuseppe Sansica (1877-1966) di Trapani, dopo i contatti mai smentiti con i socialisti. Ma bastano questi cenni a stagliare la sua figura come antesignano del movimento cattolico e delle aperture sociali nella diocesi di Trapani⁴⁹.

Né alcuna documentazione resta su altri *preti sociali* che verosimilmente alla sua esperienza si riferivano. A Custonaci, dove operava con iniziative pastorali il beneficiario del santuario Giuseppe Rizzo (1833-1910), era sorta nel 1905 la *Cassa rurale cattolica* dell'entroterra ericino, che favorì gli agricoltori di quella borgata e degli agglomerati limitrofi. Due le connotazioni: l'esclusione di quanti non erano ossequianti alla religione cattolica, come nella prima *Cassa rurale di Monte San Giuliano*, e l'appoggio che Rizzo ricevette da Giuseppe Zichichi, il prete attivo nelle periferie di Trapani. Da queste esperienze e dalla promozione efficace del vescovo Raiti, oltre alla cassa cattolica fondata nel 1910 a Borgo Annunziata, sorgevano quella di San Vito Lo Capo, la cassa agraria di Bonagia, oltre a quelle cooperative di Paparella, San Marco, Buseto Palizzolo, Napolà, Ballata e Fico. Al di là dell'entroterra del Monte, l'iniziativa cattolica si esplicava nel 1907 come cassa di prestiti a Paceco, amministrata interamente da intraprendenti preti locali, tra cui emergevano Mario Ferro (1883-1965) e Alberto Valenti (1878-1950). Altri preti animavano circoli giovanili ed operai, dopo brevi esperienze tra gli immigrati in Tunisia: Gaspere Pilati (1887-1954) e Gioacchino Bertolini (1888-1975). Il vescovo Raiti incoraggiava tutte le iniziative e passava le notizie attraverso il periodico "La Fiaccola" da lui voluto e personalmente diretto. Anche la piccola frazione di Xitta ebbe la cassa rurale nel 1910, per iniziativa dell'arciprete Vincenzo Savona (1874-1909), che si era prodigato dal 1902, iniziativa ripresa dal suo sostituto, il giovane prete Rosario Scalabrino (1878-1975) che durante la crisi modernista lasciava il ministero. Molte di queste casse, però, non ebbero lunga durata e quella di Paceco fallì nel 1933 per responsabilità della direzione amministrativa⁵⁰.

Tutti questi sono fermenti del movimento cattolico, che non ebbero quella consistenza e quel proseguimento documentati altrove, segnatamente in alcuni centri a quel tempo appartenenti alla limitrofa diocesi di Mazara. Proprio per questo meritano di non essere tralasciati, perché escono dal consolidato *cattolicesimo municipale* e contribuiscono a delineare l'accostamento, seppure nascosto e senza visibile seguito, di una frangia della Chiesa di Trapani con la *modernità*.

Pericolose novità e collegialità ecclesiale nell'area conformista

A questo punto va sottolineato che solo dal 1900 nelle lettere pastorali il vescovo Gerbino abbia affrontato temi dettati dalle contingenze ecclesiali e sociali, mentre le lettere pastorali di inizio quaresima del 1897 e del 1898 si limitavano ad inculcare le pratiche religiose e il catechismo ai bambini⁵¹. Intanto nel settembre 1902, in una lettera al presidente della Conferenza episcopale siciliana, il Segretario di Stato Vaticano, card. Mariano Rampolla del Tindaro (1843-1913), lamentava la mancanza di unione delle forze cattoliche, l'insubordinazione all'autorità e l'infiltrazione di nuove idee in una gran parte del giovane clero proiettato a condividere le aspirazioni estreme del laicato cattolico. Mentre, però, la maggioranza dei vescovi siciliani minimizzava le situazioni, il vescovo di Trapani, insieme a quello di Caltagirone ed a quello di Agrigento, concordava con le osservazioni eccepite dall'alto, dovendo constatare disordini in seminario per i frequenti mutamenti nella direzione e per l'accresciuto e spropositato numero di chierici, molti dei quali esterni, ma anche per l'amore a *pericolose novità*, per l'arrivismo e per l'inerzia nell'esercizio del ministero ecclesiastico⁵². Gli intrighi e più ancora le innovazioni fecero esplodere la crisi, attribuita alla malferma salute ed alla permissività del vescovo. Il cui profilo è così presentato da chi, seppure non avesse avuto contatti diretti con Gerbino, aveva certamente ascoltato quanti gli erano stati vicini: "Signorile in ogni suo tratto, non seppe mai dare un rifiuto che non fosse condito di dolcezza"⁵³.

La crisi, ammessa con preoccupazione dal vescovo, era interpretata dai canonici del capitolo cattedrale mediante argomentazioni che illustravano soprattutto l'andazzo non governabile della pastorale, per l'eccesso di inattività, di cui si avvantaggiava, concretamente, il segretario del vescovo. L'interpretazione dei canonici, in verità, ricalcava l'analisi del vescovo, ma con toni intransigenti, sulla mancanza di disciplina nel seminario, nonché sull'insofferenza dell'autorità e sull'amore a *pericolose novità* nella maggioranza del giovane clero. Una presa di posizione, questa, che era giustificata come dovere collegiale⁵⁴.

Appunto il Capitolo cattedrale, dopo avere inviato, senza alcuna risposta, una lettera al Papa per chiedere l'invio di un Visitatore apostolico, redasse un documento per la Santa Sede⁵⁵. Ecco il documento:

"Copie riserbate per le Sacre Congregazioni⁵⁶
Beatissimo Padre⁵⁷,

Da molti anni, nella Diocesi trapanese, è talmente scaduto ogni principio di fede, di morale e di disciplina, da non riconoscersi più in

essa la splendida fisionomia che Prelati, insigni per dottrina e per virtù, le avevano dato colle opere del loro apostolico zelo!

Alla malvagità dei tempi e al lavoro incessante delle sette, disgraziatamente si è aggiunta l'imperizia del governo dell'attuale Vescovo Mons[ignor] Stefano Gerbino, il quale, non per mala voglia, ma per difetto di mente e di parecchie altre qualità necessarie all'altezza della delicata ed importante carica, e travagliato da penosissima e cronica infermità, da dieci anni ha assistito indisturbato, creduto sempre agonizzante e spacciato, alla rovina spirituale del tempio santo del Signore, allo estinguersi dello spirito di Dio e di ogni sentimento di verità e di giustizia⁵⁸.

Se la Santità V[ostra] potesse operare il miracolo del Profeta in quest'angolo remoto della Sicilia, in quest'ultima terra dell'infelice Italia, non vedrebbe la verga dello zelo e della disciplina vegliare alla custodia del patrimonio sacro⁵⁹, acquistato dal sangue di Gesù Cristo e gelosamente tramandatoci dai Pastori santi, ma sì bene il trionfo delle male arti, il contendersi dei migliori posti, lo sfrenamento d'ogni passione atta a mal fare, e i beati ozi ai quali si abbandonano quei tali che del tempio santo ne hanno fatto luogo di traffici anziché di piscina per redimere le anime.

*Veni et vide!*⁶⁰ Diremmo! Qui qualunque vertenza anche di primissima importanza, sorta nel seno delle Collegiate o tra membri del clero e del laicato, dopo anni parecchi si è lasciata senza la implorata soluzione, né tentativo è stato fatto di bonario componimento.

Qui si sono lasciate Parrocchie senza Economi nello spirituale, dopo non poco tempo, da che i Rettori, colpiti da paralisi, sono rimasti impotenti all'esercizio dei ministeri sacerdotali.

Qui le isole e le chiese campestri, in gran parte, affidate a sacerdoti che cercano non la gloria di Gesù Cristo e il bene delle anime, ma i propri vantaggi, e di questi molti di aliena Diocesi, dove, ben noti per le loro maccatelle, non hanno potuto più oltre fermare il loro domicilio.

Qui l'abuso della facoltà di binare, fino al punto che si concede facilmente per rendere più solenni le funzioni che si celebrano in alcune chiese, specie di Trapani dove esistono circa 60 sacerdoti⁶¹.

Qui un Seminario retto nella disciplina non più da uomini consumati nella pietà e nello studio, non più piantonaio di teneri alberi per ombreggiare e produrre frutti saporosissimi nelle ajuole benedette del mistico giardino, ma triboli e spine e lagrime di poveri genitori sui traviamenti dei loro figli⁶².

Qui la maggior parte del giovane clero, cresciuta senza lo spirito di pietà, insofferente di freno, non curante del principio di autorità, sprezzatore dei seniori, amante di pericolose novità⁶³.

Qui a tutti, come *lippis et tonsoribus* degli antichi, è noto che il Vescovo vuole e disvuole nella medesima ora, o come *res nullius* è sempre del preopinante, a men che non sia prevenuto da chi lo tiene come *sub hostili dominatione*⁶⁴.

Ma anche senza il miracolo del Profeta⁶⁵, cotesta Santa Sede conosce che appunto da dieci anni la Diocesi trapanese non ha pigliato parte ai pellegrinaggi che si sono succeduti al Vaticano, né alla raccolta dell'obolo di San Pietro, come dimostrazione di fede e di amore filiale: cose tutte che annualmente eseguivansi per lo zelo dei Vescovi predecessori⁶⁶.

Né alcun Comitato parrocchiale è sorto per la difesa dei dritti della Religione e delle ragioni delle Somme Chiavi, anzi qualche opera, altra volta fiorente, come quella dei Santi Tabernacoli e delle Madri Pie, si è vista morire, per mancanza di aiuti e di incoraggiamento⁶⁷.

Tutti questi mali e ben altri ancora uno solo avrebbe potuto impedirli, il Sac.Vincenzo Gentile della Diocesi di Girgenti, posto ai fianchi del debole ed inesperto Prelato da Mons[ignor] Protodecano della cattedrale di Girgenti, cugino che fu di costui; ma tutta la Diocesi sa, anche la fama è giunta a Palermo e altrove, che il giovane Segretario, abusando dell'estrema debolezza del Vescovo sino a tiranneggiare su di Lui, a tutt'altro ha pensato anziché a rimediare a tanto strazio di cose sagre e tumultuare di sregolate passioni⁶⁸.

Ha pensato alla sua famiglia, risultante di madre e di cugini, che, trasportati i suoi lari a Trapani, non manca [di] discreto alloggio e di lieto e beato vivere; ha pensato ad un manipolo di amici che non ha avuto il tatto di scegliere tra i migliori del clero e del laicato, verso i quali è stato largo di favori e di clientele; ha pensato a se medesimo, spingendo il Vescovo a raccomandare il suo Segretario, non sappiamo per quali meriti e per quali fatiche, che non certo ha sostenuto fra noi, perché di grado in grado avesse occupato il fastigio della gerarchia ecclesiastica ed ottenendo, non è guari, la nomina di Prelato domestico del Papa!

E dei danni della Diocesi non si è dato un pensiero: anzi li ha reso ognora più gravi ed irreparabili pel suo carattere astioso, superbo, prepotente, e atrofizzando o sfruttando a proprio vantaggio l'unica qualità del povero frate, tolto alla quiete della sua cella, la carità; cosicché ha ridotto il Vescovo, circondato di numerosa famiglia di servitori, esoso al popolo, perché estinta in esso ogni speranza di aiuti nei bisogni più pressanti e spesso l'ha reso anche ridicolo coi suoi pubblici affronti, rabbuffi e colle sue sopraffazioni.

Intanto, come se tutto questo fosse un nulla, si è sparsa la notizia che M[onsigno]re Gerbino ha messo in opera i soliti mezzi per far navigare in più vasto pelago il nocchiero della sua sdrucita barchetta; ossia M[onsigno]r Gentile ha chiesto che sia egli dato Vescovo ausiliare a M[onsigno]r Gerbino, sapendosi che questo non pensa e non scrive se non quello che che gl'impone il suo Segretario. Eppure con una mensa del reddito netto di L.18,000 si avrebbe agio a scegliere ed inviare un soggetto estraneo interamente al paese e che fosse l'uomo di Dio e del popolo, per piantare ed edificare e serenamente giudicare secondo lo Spirito di Gesù Cristo.

Questo progetto, meditato da molto tempo dal Gentile che ebbe perfino l'audacia di farsi raccomandare altra volta per il Vescovado di Piazza Armerina, ove fosse posto in atto, completerebbe la rovina e la desolazione della trapanese Diocesi, né sarebbe facile misurarsi la portata e lo estendersi delle fatali conseguenze: significando il trionfo dell'intrigo, dell'ambizione e della prepotenza di chi, essendo noto a tutto il popolo pei suoi poco edificanti precedenti, non potrebbe essere giammai al gregge modello di virtù e immagine del Buon Pastore.

I sottoscritti membri del Senato della Diocesi, che hanno colpevolmente taciuto per tanti anni, per difetto di quella forza di coesione che è sempre frutto del generoso sacrificio di personali interessi, con lettera indirizzata a Vostra Beatitudine mesi or sono, dissero quello che poterono, sperando che la relazione, o a voce o in iscritto, del Visitatore apostolico avrebbe affrettato i provvedimenti adatti ad impedire la finale rovina di questa porzione del mistico gregge di Gesù Cristo.

Oggi intanto che vedono aumentata la probabilità d'un pericolo, apportatore d'incommensurabili danni, adempiono al dovere di renderne edotta la Santità Vostra, di cui è principale merito assegnare Pastori delle sedi siciliane, uomini insigni di lontani paesi⁶⁹ e personalmente noti per sapere e per virtù, e delegano il R[everendissi]mo Canonico di questa cattedrale D[on] Nunzio Adragna, sacerdote pio e zelante del bene spirituale della Diocesi, a rappresentarli presso Vostra Santità, onde, aggiungendo a voce quello che non hanno messo sulla carta, scongiuri il pericolo che loro sovrasta, ottenga di rimediarsi a tanti altri mali prodotti e reclami prontamente i provvedimenti opportuni agli estremi bisogni di questa Chiesa!...

Dichiaransi infine contenti di aver parlato colla fiducia che ispira la bontà del cuore di Vostra Santità e con la sincerità di figli devoti al Successore del beato Pietro, a Cui fu affidata dallo stesso Gesù Cristo la potestà di menare ai buoni pascoli gli agnelli a mezzo delle sue pecore⁷⁰.

E prostrati al bacio del Sacro Piede si gloriano dichiararsi

Trapani il 5 ottobre 1905

Di V[ost]ra] Santità Pio Papa X - Roma

Luogo del suggello

umilissimi devotissimi figli

Can. Salvatore Sammartano

Can. Salvatore D'Urso

Can. Diego Sandias

Can. Giuseppe Tranchida

Can. Nunzio Adragna

Can. Francesco Paolo La Via

Can. Baldassare Messina

Can. Simone Romano

Can. Nunzio Venuti

Can. Giuseppe Aula (onorario)⁷¹.

Il documento rivela un'azione reiterata e soppesata dall'autorevole organo collegiale che si fregiava del titolo *Senato della Diocesi*, con cui comunemente era inteso. Firmarono due dignitari del capitolo, decano e penitenziere, ma anche il cancelliere della curia vescovile. Non vi appose la firma la prima dignità, il ciantro (primo cantore) Paolo Mazzeo (1838-1916), vicario generale dal 1890 e parroco della cattedrale nel 1895, verosimilmente per deferenza o per non esporsi troppo, dopo essere stato nominato Vicario capitolare alla morte del vescovo Ragusa e fino all'ingresso del vescovo Gerbino⁷².

Per valutare ancora la portata del documento si consideri il destinatario, non l'arcivescovo di Palermo, di cui Trapani è diocesi suffraganea, e neppure l'intero episcopato siciliano che nel 1891 si era radunato collegialmente per la prima volta e nel 1905 proseguiva le riunioni divenute periodiche. L'accesso alla massima istanza era richiesto dall'oggetto sotteso alla petizione: la rimozione del vescovo e l'invio di un successore da parte della Santa Sede che ne esercitava la competenza tramite le Congregazioni romane. Di fatto la richiesta fu accolta tempestivamente, tanto che la Santa Sede nominò il 13 marzo 1906 Amministratore apostolico il vescovo di Lipari, il carmelitano Francesco Maria Raiti (1864-1932), trasferito poi alla sede di Trapani il 27 gennaio 1907⁷³.

L'azione collegiale, per denunciare comportamenti inadeguati alle mansioni del vescovo in merito alle interferenze del suo segretario e alle distorsioni nella guida della diocesi, sottolineava la situazione del seminario e giudicava dal punto di vista dell'autorità le *pericolose novità* cui si apriva la maggior parte del giovane clero. Azione collegiale che non smentisce l'impostazione verticistica con l'accesso al Papa, cui si riconosce *principale merito assegnare Pastori delle sedi siciliane*. Per questo l'ecclesiologia sottintesa non è quella sinodale, che pure a Trapani si era affermata con Vito Pappalardo e Alberto Buscaino Campo ed ora si insinuava con le *pericolose novità*, ma quella verticistica del conformismo di un *Senato della Diocesi*, ancora orgoglioso delle funzioni che reclamava fossero riconosciute, come non era avvenuto con il vescovo Gerbino.

Ciò nonostante, lo stesso documento non poteva disconoscere nel vescovo *l'unica qualità del povero frate, tolto alla quiete della sua cella: la carità*. Evidentemente le tante inefficienze originate da *difetto di mente e di parecchie altre qualità*, ma anche la *penosissima e cronica infermità*, in cui era succube del suo segretario, offuscavano, nella valutazione clericointegrista del capitolo cattedrale, le benemerenzze sociali e l'impulso alla costituzione dei comitati cattolici, non sfuggiti alla ricostruzione di uno storico imparziale che non dimentica di proiettare la sua cronistoria nei confronti della *modernità*⁷⁴.

NOTE

- 1 S.Corso, *Trapani*, in G.Zito (cur.) *Storia delle Chiese di Sicilia*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2009, 747-763. In particolare per la soppressione degli ordini religiosi che fu avviata durante l'ultimo scorcio dell'episcopato di Ciccolo-Rinaldi: G.Monaco, *La Madonna di Trapani*, Napoli 1981, 50-57.85-88.
- 2 Per gli aspetti locali: G.Sansica, *Vescovado di Trapani*, cit., 31-36; Idem, *Elogio funebre di suor Maria Chauvé*, Trapani 1911; A.Buscaino Campo, *L'Asilo Charitas*, in "Il Lambruschini", 3 (8/1893) Appendice; F.Gianquinto, *La diocesi di Trapani...* cit., 30-38; M.Serraino, *Trapani nella vita civile e religiosa*, Trapani 1968, 189-191. Per le linee generali si rinvia a S.Corso, *Il periodico "La Fiaccola" e la Chiesa a Trapani agli inizi del '900*, in "La Fardelliana" Trapani, XIV (1995), 5-10; F. M. Stabile, *L'Episcopato siciliano*, in F. Flores D'Arcais (cur.), *La Chiesa di Sicilia dal Vaticano I al Vaticano II*, Sciascia ed. Caltanissetta - Roma, 1944, I, 135-164.
- 3 F.M.Stabile, *La Chiesa nella società siciliana*, Sciascia editore, Caltanissetta-Roma, 1992, 55-56. Alla pagina 55 la descrizione del *cattolicesimo municipale*, attribuita a Trapani, di cui lo storico aveva fornito approcci in altre opere. Per la ricca documentazione sui Fasci dei Lavoratori nel trapanese: S.Costanza, *I Fasci dei Lavoratori. L'esperienza trapanese 1892-1894*, Trapani 1990. Per i mutamenti in seno al movimento cattolico e per le posizioni dell'episcopato siciliano: L.Trezzi, *Movimento cattolico e socialismo in Sicilia dai Fasci alla lettera collettiva dell'episcopato del 1903*, in C.Naro (cur.), *Cristianesimo e democrazia nel pensiero dei cattolici siciliani del Novecento*, Centro Siciliano Sturzo Palermo 1994, 105-130; F.Malgeri, *Movimento cattolico e democrazia in Sicilia tra Otto e Novecento*, ivi 13-22; M.Pennisi, *Vescovi siciliani e democrazia tra Otto e Novecento*, ivi 29-38. Michele Polizzi, poi notaio, è annoverato tra quanti lasciarono il seminario durante la crisi impersonata da Vito Pappalardo al tempo dell'unificazione italiana: F.Gianquinto, *La diocesi...*, cit., 20-21. Altri particolari su Polizzi più avanti.
- 4 G.Sansica, *Vescovado di Trapani*, cit., 31-35; F.Gianquinto, *La diocesi...*, cit., 30-38.
- 5 F.Conigliaro, *Il "caso" Salvatore Di Bartolo...*, cit., 11-28.
- 6 F.Gianquinto, *La diocesi...*, cit., 30-38. 40. Pesò fino all'ultimo la posizione di Pappalardo che da prete in ministero, per disposizione testamentaria, volle per la sua sepoltura, sabato 15 aprile 1893, funerali solo civili, puntualmente celebrati: N.Nasi, *Pel prof. Vito Pappalardo insegnante sacerdote cittadino, inaugurandosi addì 23 gennaio 1898 il suo mezzo busto. Discorso pronunziato dall'on. Nunzio Nasi nella chiesa naz. di Trapani*, Trapani 1898.
- 7 S.Corso, *Il periodico "La fiaccola" e la Chiesa a Trapani agli inizi del '900*, in "La Fardelliana" Trapani,, XIV, 5-9.
- 8 Ivi, 17-41.
- 9 F.Gianquinto, *La diocesi...*, cit., 30-38.
- 10 Su Di Bartolo: F.Conigliaro, *Il "caso" Salvatore Di Bartolo...*, cit., 11-28.
- 11 S.Corso, *Il periodico "La fiaccola"...*, cit., 5-9.
- 12 F.Conigliaro, *Teologia e teologi in Sicilia tra i due concili vaticani*, in F.Florres D'Arcais (cur), *La Chiesa di Sicilia dal Vaticano I al Vaticano II*, Sciascia editore, Caltanissetta-Roma 1992, vl.II, 575-580. 608-620.
- 13 Di Ciccolo-Rinaldi traccia un profilo non indenne da critiche: F.Gianquinto, *La diocesi di Trapani...*, cit., 19-28. Su Stefano Gerbino di Cannitello: S.Corso, *Storia della Chiesa di Trapani: un esempio di collegialità*, in "La Fardelliana", Trapani 17 (1998), 61-73 e quanto qui di seguito riportato.

- 14 S.M.Romano, *Biografia del can.P.Fortunato Mondello, Bibliotecario della Fardelliana*, Trapani 1911.
- 15 M.Giacalone, *Fortunato Mondello e il manoscritto 212 della Biblioteca Fardelliana*, in Can.P.Fortunato Mondello, *Sulle pitture in Trapani dal secolo XIII al secolo XIX e sui pittori trapanesi profili storico-artistici*, Trapani 2008, 9.
- 16 S.Mugno, *Novecento letterario trapanese*, Palermo 1996, 120-122.
- 17 S.M.Romano. *Biografia...*, cit., 24.
- 18 La riproposizione del personaggio e della validità di quell'esposizione in G.Cammareri, *Premessa* in F.Mondello, *La processione del venerdì santo a Trapani*, La Medusa, Marsala 1992, 5-40.
- 19 Can.P.Fortunato Mondello, *Sulle pitture in Trapani...*, cit., 40.
- 20 V. Abbate, *Presentazione* e M.Giacalone, *Fortunato Mondello e il manoscritto 212...*,cit., in Can.P.Fortunato Mondello, *Sulle pitture in Trapani...*, cit., 5-13.
- 21 Can.P.Fortunato Mondello, *Sulle pitture in Trapani...*, cit., 27.
- 22 Ivi, 53. Vi insiste ancora in *Il simbolismo nell'arte*, Palermo 1906, 4-7.
- 23 Ivi, 75. 125-126. 159.
- 24 Il saggio è stato trascritto dal ms 218 della Biblioteca Fardelliana e pubblicato da Di Girolamo Editore: F.Mondello, *La chiesa di San Pietro in Trapani e i suoi arcipreti. Memorie storico-biografiche*, Trapani 2008, 51-52, da dove è tratta la frase riportata.
- 25 Gli incisi riportati: ivi, 60. C'è da precisare che la denominazione invalsa della chiesa "San Pietro" per Mondello deriva dalla sosta dell'apostolo a Trapani nel secondo viaggio verso Roma, da cui le rivendicazioni sull'antichità della diocesi. A parte la sua inconsistente ricostruzione delle origini della diocesi, Mondello ignora che la dedicazione della chiesa a San Pietro è sopravvenuta dopo l'epoca normanna, in cui prevaleva la dedicazione al Santissimo Salvatore, celebrato nella festa della Trasfigurazione al 6 agosto, a partire dalla cattedrale di Mazara nel 1093. Per risalire alla stessa dedicazione alla Trasfigurazione della prima chiesa normanna di Trapani bastava riferirsi a G.M.Di Ferro, *Guida degli stranieri in Trapani*, Trapani 1825, 48, dove si legge una frase tipica del suo metodo storico-critico: "Se vogliamo abbandonarci ai lumi della probabilità, convien credere che si fossero offerti quei sacrifici [riferimento a G.Pugnatore, *Historia di Trapani*, tratta da S.Costanza dal manoscritto del 1595, Trapani 1984, 57-58] in un piccolo luogo, ove oggi sta innalzata la parrocchiale collegiata chiesa di San Pietro, dedicata allora a qualche mistero del Redentore". Appunto alla Trasfigurazione, come indirettamente conferma proprio Mondello stesso, storico della chiesa "San Pietro", enumerandone le *riedificazioni*, a partire da quella normanna: per la chiesa ordinata dal conte Ruggero normanno adopera il termine *riedificata per la prima volta* e per il 1558 adopera *ingrandimento o riedificazione*, mentre attribuisce il *disegno di rifabbricarla dalle fondamenta* all'arciprete Francesco Morello nel 1768, *lavoro che, fatto a riprese, perdurò non meno di quarantasei anni*, ossia lavoro ultimato nel 1814: F.Mondello, *La chiesa di san Pietro in Trapani e i suoi arcipreti, memorie storico-biografiche*, ms.del 1880 pubblicato da Di Girolamo ed. 2008, 104-106. Evidentemente tale dedicazione primitiva alla Trasfigurazione doveva in qualche modo essere rappresentata con un manufatto nella chiesa *riedificata* dai normanni su una precedente costruzione che prima, secondo un'opinione riportata dal Pugnatore, era stato tempio in età classica. Si può ritenere che la "Trasfigurazione", ora in splendida esposizione, opera del trapanese Andrea Carreca (1590- 1677), fosse

- stata commissionata per mantenere una memoria antica, forse una tavola, di cui non resta altra traccia. Intanto l'opera del Carreca è collocata certamente sull'altare maggiore dopo al 1830, tanto che G.M.Di Ferro, in *Biografia degli uomini illustri trapanesi*, Trapani 1830 II, 53, l'ammirava nel terzo altare di destra, partendo dall'abside. La collocazione nell'altare maggiore è costatata da Mondello nel 1880: F.Mondello, *La chiesa di san Pietro...*, cit., 107. Comunque è certo che nel 1308 la chiesa era indicata *archipresbiteralis ecclesia sancti Petri*: P. Sella, *Rationes decimarum Siciliae*, Città del Vaticano 1944, n 1530, 117. In ogni caso il culto a San Pietro è certamente posteriore al culto importato a Trapani dai marinai verso Giuliano martire cartaginese del III secolo, che è il primo segno della derivazione dal cristianesimo africano. A san Giuliano, infatti, erano dedicati tre luoghi di culto: la prima proprio in quell'antico quartiere che fino al sec.XVIII era a tanto patrono della città e non a San Pietro dedicato, ancora nella chiesa alla tonnara sul litorale di tramontana e in quella presso le saline. Culto che giunse al sovrastante Monte Erice come prima chiesa nell'acropoli che ancora a lungo conserverà le vestigia della venerazione della dea madre: S.Corso, *San Giuliano martire cartaginese del III secolo e il suo territorio da Trapani al Monte*, in "La Fardelliana" Trapani, XVI (1997), 5-110.
- 26 F. Tamassia, *D'Aguanno Giuseppe*, in Dizionario Biografico degli Italiani, 31, 676-679.
- 27 *La missione dello Stato*, Palermo 1884.
- 28 *Sistemici filosofici del diritto nell'epoca moderna*, in "Antologia Giuridica" I (1886), fasc.7 e 8.
- 29 I contatti con Vailati e con Brentano risultano dai carteggi della Biblioteca filosofica di Palermo: N.De Domenico, *Le fonti per la cronologia e la storia della Biblioteca filosofica di Palermo*, in E.Giambalvo (cur.), *La Biblioteca filosofica di Palermo. Cronistoria attraverso i registri manoscritti ed altre fonti*, Palermo 2002; S.Corso, *Modernismo ed antimodernismo alla Biblioteca filosofica di Palermo*, in "Lautentianum" 49 (2008), fasc.2-3, 371-512.
- 30 *Su una classificazione dei sistemi di filosofia morale contemporanea*, in "Idea liberale" VI (1897), fasc.20; *La filosofia etico-giuridica dai primordi fino ad Aristotele*, in "Rivista di storia e filosofia del diritto" I (1897), fasc.8 e 9; *I monti di famiglia in Sicilia - Appunti di critica legislativa*, Palermo 1897; *L'indirizzo filosofico di R.Ardigò in rapporto a quello di H.Spencer - Appunti critici*, in *Nel 7° anniversario .di Ardigò*, Torino 1898; *Sull'influenza del pensiero filosofico nella legislazione e nella vita sociale*, Camerino 1900; *Compendio storico della filosofia morale e giuridica in Occidente e in Grecia dalle origini al II secolo d.C.*, Palermo 1900; *La morale e il diritto nei sistemi stoico ed epicureo*, in "Rivista di storia e filosofia del diritto" IV (1900), fasc.5 e 6.
- 31 G. D'Aguanno, *Gian Domenico Romagnosi filosofo e giureconsulto*, Parma 1906, II, 312.
- 32 Idem, *L'abolizione della guerra come effetto della trasformazione della lotta per l'esistenza*, Palermo 1891. Su Perez: S.Corso, *Francesco Paolo Perez(1812-1892)*, in "Nuove Prospettive Meridionali" Palermo IV (1994), 5-34; Idem, *Francesco Paolo Perez federalista impenitente*, in E.Guccione (cur.), *Federalisti siciliani fra XIX e XX secolo*, ARS Palermo, 2000, 143-239.
- 33 F. Tamassia, *D'Aguanno Giuseppe*, cit., 677.
- 34 G.D'Aguanno, *Il programma pratico dei fautori della pace fra le nazioni*, Tip. Gior-

- nale di Sicilia Palermo 1892. Per altri apporti fino al 1908: *Sulla costituzione di un supremo Tribunale internazionale*, in "La libertà e la pace" III (1893), fasc. 5 e 6; *L'ideale scientifico della pace internazionale*, in "Rivista di sociologia" I (1894), fasc.4; *Il movimento pacifista e i suoi postulati fondamentali*, in "La scienza sociale" II (1908), 105-109.
- 35 F. Tamassia, *D'Aguanno Giuseppe*, cit., 678.
- 36 Ivi, 679.
- 37 S.Corso, *Il periodico "La Fiaccola" e la Chiesa a Trapani agli inizi del '900*, in "La Fardelliana" Trapani XIV (1995), 5-17; Idem, *Trapani*, in G.Zito (cur.), *Storia delle Chiese di Sicilia*, Città del Vaticano, 2009, 747-763; Un profilo del vescovo Ragusa in S.Corso, *Cattolicesimo municipale e modernità: il "caso" Trapani*, in "Il Fardella" Trapani, n.13 (2010) e in F. Armetta (cur.), *Dizionario dei pensatori e teologi di Sicilia*, Sciascia ed.Caltanissetta-Roma, vl.IV, in corso di pubblicazione.
- 38 S.Costanza, *La costituzione del Partito Socialista nella Sicilia Occidentale*, in "La Fardelliana" Trapani X (1991), 17-30; Idem, "Socialismo rurale" e Sicilia contadina dai Fasci alla vigilia della guerra (1894-1914), in G.Cingari-S.Fedele (curr.), *Il socialismo nel mezzogiorno d'Italia*, Laterza, Bari 1992, 329-347; Idem, *Socialismo, emigrazione e nazionalità*, Arti grafiche Corrao, Trapani 1992. Sulla cooperazione e il credito: G.Schifano, *Profilo storico del movimento cooperativo siciliano*, Tip. Gervasi-Modica Trapani, 1980, 53-67.75.103-121.
- 39 S.Corso, *San Marco in Valderice*, in *Valderice 2001*, Scuola Media "G.Mazzini" Valderice, 2001, 3-20. Per la consistenza del borgo e del movimento contadino: G.Castronovo, *Erice oggi Monte San Giuliano*, Lao ed. Palermo 1875, vl.I, 183-184; V.Perugini, *Genesi di un paese: Valderice*, Cassa rurale ed artigiana Ericina, Valderice 1990, 25-37.46-49.61-88 e S.Costanza, *Salvatore Bonfiglio*, Comune di Valderice 1979, 25-108; Idem, *Storia*, in *Banca Ericina di Valderice*, Valderice 2003, 33-74. Descrive l'ambiente dalla prospettiva di un conservatore A.Amico, *Miscellanea*, Ms 49 Biblioteca Comunale Erice, ff.229-232.
- 40 Per le incidenze delle vicende ecclesiologiche nei due centri Erice e Paceco: V.Adragna, *Monte San Giuliano. Chiese e clero*, Valderice 1997, 72-95; A.Genovese, *Paceco (1860-1923)*, Trapani 1964, 104-106. 125-126. Su Nunzio Nasi: N.Nasi, *Memorie. Storia di un dramma parlamentare*, Ciuni, Roma 1943; S.Costanza, *Socialisti e cattolici in Sicilia (1900-1904)*, estratto da Annali Istituto Magistrale Pascasino Marsala XIII, s.d.; Idem, *Nunzio Nasi (1850-1935)*, in "Trapani" XV (1970) n.7, 27-28; Idem, *Le origini. Realtà economica, cooperazione e credito*, in Banca del Popolo Trapani, *Trapani, cento anni 1883-1983*, Trapani 1983, 9ss.; G.Barone, *Egemonie urbane e potere locale (1882-1913)*, in M.Aymard-G.Giarrizzo (cur.), *La Sicilia*, Torino 1987, 299 e n.6; F.Curato, *Dall'Italia unita alla vigilia della prima guerra mondiale (1871-1914)*, in *Storia d'Italia*, Novara 1981, VII, 159-160.
- 41 F. Renda, *Profilo storico: Chiesa e società in Sicilia dall'unità al Concilio Vaticano II*, in F.Flores d'Arcais, (cur.), *La Chiesa di Sicilia dal Vaticano I al Vaticano II*, Sciascia ed., Caltanissetta-Roma 1994, I, 13-68; F.M.Stabile, *L'episcopato siciliano*, ivi, 135-156; L.Trezzi, *Movimento cattolico e socialismo*, in C.Naro (cur.), *Cristianesimo e democrazia nel pensiero dei cattolici siciliani del Novecento*, Centro Siciliano Sturzo, Palermo 1994, 115-151; F.Malgeri, *Movimento cattolico e democrazia*, ivi, 22-26. Sull'incidenza del murrismo in Sicilia: E.Guccione, *Articolazione e radicamento del murrismo siciliano*, in I.Biagioli, A.Botti, R.Cerrato (curr.), *Romolo Muri e i murrismi in Italia e in Europa cent'anni dopo*, Quattroventi, Urbino 2004, 259-

- 280; F.M.Stabile, *Vescovi e murrismo in Sicilia*, ivi, 481-519.
- 42 Sul movimento cattolico impersonato da Giuseppe Rizzo di Alcamo: V.Regina, *Don Giuseppe Rizzo e l'azione sociale dei cattolici dal 1860 al 1912*, Aracne, Alcamo 1988, 37-71; T.Papa-G.Cottone, *La cassa rurale e artigiana "Don Rizzo"*, Alcamo 1982; Per la vicenda dei *preti sociali* ad Alcamo: T.Papa, *Leonardo Pipitone Cangelosi. L'uomo, il politico, il poeta*, Alcamo 1977; P.Silvestri, *L'avventura del "Diocesano"*, in "Nuove Prospettive Meridionali" 1992, 2, 71-77. Inoltre G.Ajello, *Un grande vescovo siciliano: Mons.Nicolò Audino*, Palermo 1953. La vicenda di Rizzo si inquadra nei moti contro il dazio di consumo nel 1903. Fu collaborato da un altro *prete sociale* Pietro Incardona (1871-1942) e rimase in collegamento con Luigi Sturzo. Il vescovo di Mazara, Nicolò Audino, che aveva sostenuto il movimento cattolico nonostante i controlli della curia romana, nel 1905 aveva chiamato Rizzo nel comitato diocesano sorto in appoggio all'attività dei democratici cristiani. Ma la fiducia venne meno, forse per pressioni ricevute, e il vescovo gli impose alla fine del 1906 di trasferirsi a Terrasini, interrompendo la sua attività, verosimilmente per la militanza sturziana e per la contestazione su affari amministrativi. Ad Alcamo Rizzo ritornò presto, ma fu preso da una vertenza tra il vescovo e Vincenzo Genovese, un prete eletto in un'opera pia e sostituito da Rizzo in nuove elezioni, vertenza conclusa solo nel 1911 con il giudizio definitivo della Santa Sede che invitò il vescovo a reintegrare Genovese. Peraltro Rizzo nella sua attività sociale non seguiva la linea sostenuta dalla curia vescovile. Intanto Rizzo si era dimesso da cappellano della chiesa Madre nel 1909, dimissioni motivate da sovraccarico di lavoro incompatibile con gli impegni amministrativi della cassa rurale. In realtà non furono estranee motivazioni ecclesiali di sfiducia del vescovo, manifestate ancora nel 1911 nella corrispondenza e interiormente sofferte, che contribuirono a stroncarlo a soli 48 anni. Peraltro ad Alcamo l'azione dei *preti sociali* era iniziata nel 1863, con la fondazione della Confraternita di San Vincenzo de'Paoli da parte dell'allora chierico Benedetto Mulé. Ma anche la contrapposizione con la curia aveva radici, dopo l'avventura breve de "Il Diocesano. Giornale clericopopolare" (1873-1874), le cui idee nei riguardi delle verità dogmatiche e sulla disciplina avevano subito la scomunica del vescovo. Ne era stato direttore Leonardo Pipitone Cangelosi (1844-1928), un laico, pubblicitista anticonformista e politico, avversario del trapanese Nunzio Nasi fino alla fine ed esponente qualificato come cattolico ad Alcamo. Un cenno su Michele Polizzi, figlio dell'avvocato Alberto, uscito dal seminario durante la crisi suscitata da Vito Pappalardo (1818-1893) nel 1860: F. Gianquinto, *La diocesi di Trapani nei suoi cent'anni*, Tip. Radio, Trapani 1945, 21. Le ricerche archivistiche hanno approdato ad alcuni dei dettagli sopra sintetizzati, altri sono stati cortesemente forniti dal nipote Alberto residente a Mazara, la città scelta come residenza familiare dal notaio Michele nel 1895, anche a seguito di una controversia con l'amministrazione della città di Trapani.
- 43 F. M.Stabile, *Introduzione*, in *La Democrazia cristiana. Lettera Pastorale dell'Episcopato Siculo 1903*, Centro Siciliano Sturzo 1993, 11-91.
- 44 I fatti di Castelluzzo sono riportati da *La voce dei socialisti* Trapani 17 settembre 1904, in S.Costanza, *Sebastiano Bonfiglio*, cit., 109-119. Sul *nasismo*: S.Costanza, *Socialisti e cattolici in Sicilia (1900-1904)*, cit., XIII, s.d.; G.Barone, *Egemonie urbane e potere locale...*, cit., 299 e n.6; F.Curato, *Dall'Italia unita...*, cit., VII, 159-160. Sulle lotte contadine, sugli scioperi e sulle organizzazioni di cooperazione: G.Schifano, *Profilo storico...*, cit., 53-67.75.103-121; S.Costanza, *Storia*, in *Banca Ericina di Valderice*, cit., 33-74; Idem., *Banca Ericina di Valderice*, cit., 33-52.

- 45 F. Gianquinto, *La diocesi di Trapani...*, cit., 39-42. Per la repressione in Sicilia a seguito dei fatti di Milano del 1898: A.Sindoni, *Il movimento cattolico sociale dal Vaticano I al Vaticano II*, in F.Flores D'Arcais (cur.), *La Chiesa di Sicilia...*, cit., 738-749. 756-757.
- 46 Su Giuseppe Zichichi: S.Corso, *Modernismo e neomodernismo in Sicilia*, in *Cristianesimo e democrazia...*, cit., 377-378; Idem, *Antonino De Stefano modernista*, in "La Fardelliana" Trapani, X (1991), 5-15; Idem, *De Stefano Antonino*, in F. Armetta (cur.), *Dizionario dei pensatori e teologi di Sicilia*, Sciascia ed.Caltanissetta-Roma, vl.I, in corso di pubblicazione. Sull'eco in Sicilia del fallimento del progetto di Leone XIII di conquista della società e per gli interventi repressivi di Pio X, basti un breve riferimento: F. M. Stabile, *L'episcopato siciliano*, cit.,156-161.
- 47 G. Schifano, *Profilo storico...*, cit., 61-62; S.Costanza, *Banca Ericina di Valderice*, cit., 41-45; Idem, *Salvatore Bonfiglio*, cit., 25-108. Accenna in diverse occasioni all'opera svolta da Francesco Pellegrino tra le agitazioni appoggiate dai socialisti: V.Perugini, *Genesi di un paese: Valderice*, cit., 61-88. Inoltre sulla comunità cattolica: G. Barraco-V. Perugini, *La chiesa Maria SS.della Purità a Valderice*, Tip.Abate Paceco, 2009, 4-33. Le aggiunte sulla biografia e le precisazioni provengono da ricerche d'archivio, da notizie raccolte dai pronipoti di Pellegrino e da informazioni assunte dai locali.
- 48 I mutamenti intervenuti dopo il 1903 con la *Cassa rurale di Monte San Giuliano* si riflettono nella polemica di cui si trovano tracce in articoli e trafiletti come: *Così parla il Pio Sarto* [Giuseppe Sarto divenuto nel settembre 1903 papa Pio X], in "La voce dei socialisti" Trapani II (1904), n.8; *La Democrazia cristiana in ritardo*, ivi, n.9, 3; *Idee e fatti*, ivi, n.11; *Perché i preti combattono il socialismo*, ivi, n.16, 3. Su alcuni episodi di contrapposizione, in occasioni tradizionali come la festa di San Giuseppe o la processione della Madonna della Purità: V.Perugini, *Genesi di un paese*, cit.,82-86.
- 49 Per un minimo di rapporti, anche se non documentati da carteggi, tra Giuseppe Rizzo di Alcamo e Luigi Sturzo, unico riferimento resta la visita del prete di Caltagirone a Mazara del Vallo, dove, con il titolo *Riforma*, apparve la prima stesura di un suo articolo realistico sulla situazione del clero, nel "Bollettino Ecclesiastico della Diocesi di Mazara", del 1905, poi rielaborato come *Note sul clero meridionale*, in *La battaglia meridionalista*, Laterza Bari 1952, 259. Si attestano, altresì, una visita a Trapani di Sturzo e un incontro presso l'abitazione di Giuseppe Sansica, segretario del vescovo Raiti fino alla sua rinuncia al ministero nel 1922 e fino all'avvio della nuova professione di avvocato quarantacinquenne: S.Corso, *Sansica Giuseppe*, in F. Armetta (cur.), *Dizionario dei pensatori e teologi di Sicilia*, Sciascia ed.Caltanissetta-Roma, vl.IV, in corso di pubblicazione. Profilo che sarà presentato, ampliato, nella quarta parte del presente saggio.
- 50 A. Genovese, *Paceco (1860-1923)*, cit., 104-106. 125-126; G.Schifano, *Profilo storico...*, cit., passim.
- 51 S.Gerbino, *Lettera pastorale per la quaresima*, Trapani 1897; Idem, *Sulla necessità dell'insegnamento religioso*, Trapani 1898; *Cristo Redentore e l'anno santo*, Trapani 1900; Idem, *Pastorale per la quaresima*, Trapani 1901; Idem, *Contro il divorzio*, Trapani 1902.
- 52 F. M. Stabile, *La Chiesa nella società siciliana*, cit., 53.
- 53 F. Gianquinto, *La diocesi di Trapani...*, cit., 39.

- 54 Con giudizio imparziale sintetizzava la situazione lo storico del primo centenario della diocesi nel 1945, F.Gianquinto, *La diocesi di Trapani...*, cit., 41-42: "Sotto mons.Gerbino il seminario mantenne, per l'insegnamento classico, il prestigio che gli aveva dato mons. Ragusa, e il numero degli alunni ascese a circa duecento; ma i frequenti cambiamenti nella direzione non giovarono alla disciplina, che del resto venne meno in tutti gli organismi diocesani, a causa della malferma salute del vescovo. In varie chiese ex conventuali e di confraternite si introdussero nuove funzioni e devozioni: con frequenza si amministrarono sacramenti riservati alle parrocchie, col permesso facilmente ottenuto o dal vescovo, o dalla curia, o dalla segreteria vescovile. Più tardi si ebbe il vantaggio di risparmiare a tali chiese la soppressione: ma allora, e fin'oggi, si ebbe l'inconveniente di vedere i fedeli lontani dalla vita parrocchiale. Si sentiva il bisogno di una nuova direzione della diocesi e, su lagnanze del capitolo cattedrale, la Santa Sede nominava il 13 marzo 1906 un amministratore apostolico".
- 55 Il documento, tratto da Archivio Diocesano Trapani, *Carpetta Vescovo Stefano Gerbino*, è a stampa, con qualche correzione a mano. Si trascrive integralmente con l'ortografia del tempo.
- 56 Questo inciso, in caratteri minuscoli, indica la tiratura tipografica limitata soprattutto alle copie per le Congregazioni della Santa Sede.
- 57 Il testo inizia, in rilievo tipografico, con l'indirizzo, consueto nelle suppliche, verso il destinatario.
- 58 Il linguaggio, chiaramente iperbolico, si completa con l'accento all'opera delle sette cristiane (la Chiesa Valdese era presente a Trapani dal 1864, ovviamente avversata in ambito cattolico) e con l'amplificazione del periodo di permanenza del vescovo, iniziato il 19 marzo 1896.
- 59 Il canonico estensore del testo rievoca uno dei brani che ogni anno erano declamati o cantati nel coro della cattedrale per il cosiddetto *Ufficio delle tenebre* nel pomeriggio di mercoledì-giovedì-venerdì della Settimana santa. L'arcaico rito di salmi e letture (staccato dalle celebrazioni antimeridiane nel periodo antecedente al 1950), invitava a paragonare la passione di Gesù alla distruzione di Gerusalemme ed alla deportazione degli ebrei a Babilonia (odierna Bagdad) nel 586 prima dell'era volgare. Canti attribuiti genericamente al profeta Geremia (circa 650-580 avanti l'era volgare) che avrebbe miracolosamente avuto la visione della catastrofe. L'allusione probabile, per l'immagine della *verga* dell'indignazione divina, è al libro biblico *Lamentazioni* 3, 1-3, in cui il personaggio contempla il suo dolore insieme a quello della sua città, dove non si custodisce più il *patrimonio sacro*.
- 60 *Vieni e vedrai* introduce la dettagliata elencazione dei mali.
- 61 *Binare*, ossia reiterare la Messa, senza la necessità del servizio domenicale ai fedeli e nonostante il congruo numero dei preti in città.
- 62 F. Gianquinto, *La diocesi di Trapani...*, cit., 41, riprende questa situazione accusando l'accresciuto numero dei seminaristi, oltre duecento quasi tutti esterni, e descrive le defezioni, senza mettere in risalto il traviamiento ed il dispiacere dei genitori, qui evidenziati per accentuare la situazione disastrosa.
- 63 Il giudizio sul giovane clero prelude alle esplicite denunce di *modernismo* e coincide con le ammissioni del vescovo in risposta alla circolare del Segretario di Stato della Santa Sede nel 1902: se ne accenna in più parti del presente saggio. Sul *modernismo* a Trapani: S.Corso, *Modernismo e neomodernismo in Sicilia*, in C.Naro (cur.), in *Cristianesimo e democrazia...*, cit., 377-381.

- 64 Gli incisi latini intercalati servono a sottolineare un comportamento noto a tutti, come perfino a *ciechi e barbieri*, che rende il vescovo come *una nullità*, tranne quando sia preventivamente guidato dal suo segretario, come *sotto dominazione ostile*.
- 65 Dopo l'enumerazione dei mali, il documento riprende l'allusione al profeta.
- 66 Si tratta anche delle visite periodiche del vescovo a Roma, *ad limina apostolorum / alle tombe degli apostoli* e dell'annuale raccolta di offerte destinate alla Santa Sede.
- 67 Nessun cenno ai comitati cattolici di impronta sociale, istituiti dal vescovo Gerbino, cui si rimprovera di aver trascurato l'iniziativa di promuovere comitati parrocchiali per difendere le prerogative della Chiesa e del pontificato romano, a seguito della fine del potere temporale nel 1870. L'opera dei *Santi Tabernacoli* si occupava di suppellettile liturgica e quella delle *Madri Pie* curava l'assistenza agli orfani.
- 68 Da qui in avanti il documento delinea la figura del segretario Vincenzo Gentile, proveniente dalla diocesi di Agrigento e scelto dal vescovo dal suo ingresso in diocesi nel 1896.
- 69 La designazione di vescovi non siciliani è giudicata come uno strumento della romanizzazione attuata da Pio X, con il suo programma restauratore contro le attese suscitate da Leone XIII: G.Zito, *L'episcopato urbano della Sicilia dall'unità alla crisi modernista*, in *Chiesa e società urbana in Sicilia*, Galatea Acireale 1990, 107-122.
- 70 Cfr. Gv. 21, 15-17.
- 71 Dei dodici canonici *prebendati*, ossia remunerati con *prebenda*, nove firmano assieme ad un *onorario*, Giuseppe Aula (1841-1907). Probabilmente l'estensore del documento è Nunzio Adragna (1844-1931), nel capitolo cattedrale dal 1887 e dal 1897 impegnato nella catechesi ai giovani, che, contando 61 anni nel 1905, si sobbarcava al lungo viaggio in treno o in nave da Palermo a Napoli, per consegnare personalmente il documento almeno presso le Sacre Congregazioni della Santa Sede. Gli altri firmatari più anziani: Salvatore Sammartano (1831-1910) canonico dal 1875, Salvatore D'Urso (+1909) canonico dal 1881, Diego Sandias (1823-1912) canonico dal 1886, Nunzio Venuti (1838-1907), Giuseppe Tranchida junior (+1909) canonico dal 1881 e noto militante garibaldino. Coetaneo di Nunzio Adragna era Baldassare Messina (1844-1913) decano del capitolo. Notevoli pure le firme di Francesco Paolo La Via (1860-1917) canonico dal 1890 e cancelliere della curia vescovile e Simone Romano (+1923) canonico penitenziere dal 1898: M.Manguerra-M.Serraino, *Il clero di Trapani...*, cit., 67. 72. 77. 81. 84. 85. 94. 97; F.Gianquinto, *La diocesi di Trapani...*, cit., 24. 32-33. 40.
- 72 Sulle mansioni del ciantro Paolo Mazzeo e sull'appoggio dato e ricevuto dal vescovo Ragusa: F.Gianquinto, *La diocesi di Trapani...*, cit., 40 e S.Corso, *Il periodico "La Fiaccola" e la Chiesa a Trapani agli inizi del '900*, in "La Fardelliana" Trapani XIV (1995), 5-9.
- 73 F.Gianquinto, *La diocesi di Trapani...*, cit., 42.
- 74 Francesco Gianquinto (1891-1950), dal 1921 parroco di san Nicola in Trapani, giudice del tribunale ecclesiastico e professore nel seminario, è lo storico che qui e altrove si sofferma su meriti e demeriti dei singoli vescovi e sulle crisi ricorrenti: *La diocesi di Trapani...*, cit., 23-28. 32-33. 38-42.